

CLXIX.

2^a TORNATA DI LUNEDÌ 25 APRILE 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza	Pag. 6130
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Variazioni nel bilancio dell'interno (FROLA)	6130
Relazioni: (<i>Presentazione</i>):	
Variazioni nel bilancio degli affari esteri (SOLA)	6138
Bilancio delle finanze e variazioni (CARMINE)	6138
Proroga della riduzione sul dazio del grano (RUBINI)	6146
Giuramento del deputato CRISPI	6146

Interpellanze:

Patrimonio artistico dello Stato:

Oratori:

DE MARTINO	6150-51
GALLO, <i>ministro dell'istruzione pubblica</i>	6152

Avvenimenti dell'Estremo Oriente:

Oratori:

DI RUDINI C.	6155-60
VISCONTI-VENOSTA, <i>ministro per gli affari esteri</i>	6158

Ferrovia degli Abruzzi:

Oratori:

DE AMICIS	6160-62
PAVONCELLI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	6161-62

Interrogazioni:

Condizioni igieniche di Paternopoli:

Oratori:

ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	6132
DEL BALZO	6132

Vendita di navi:

Oratori:

SANTINI	6133
VISCONTI-VENOSTA, <i>ministro per gli affari esteri</i>	6133

Disposizioni d'imposta nel circondario di Palmi:

Oratori:

BALENZANO, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i>	Pag. 6135
CHINDAMO	6135

Brigadiere dei carabinieri di Androdoco:

Oratori:

ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	6135
BISSOLATI	6136

Portalettere rurali:

Oratori:

MAZZIOTTI, <i>sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi</i>	6137
TRIPEPI	6137

Verificazione di poteri 6138-46

Elezioni di Castellaneta (DE MITA) e Cossato

(RONDANI):

Oratori:

CALDESI, <i>relatore</i>	6138-46
DEL BALZO	6144
LUCCA	6149
MAZZA	6141-49
POZZO	6142
RICCIO	6145
SERRALUNGA	6139-49

Votazioni segreta:

Morti di Pietà 6163

La seduta comincia alle ore 14.5.

Miniscalchi, segretario, legge il processo ver- della tornata pomeridiana precedente, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Miniscalchi, segretario, legge:

Dal signor dott. Bartolomeo Fontana, preside del R. Istituto tecnico di Roma. — Indice dei licenziati da quel R. Istituto nel primo quarto di Secolo della sua esistenza (con prefazione e note), copie 100;

Dalla Deputazione provinciale di Piacenza. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1897, una copia;

Dal signor Fontana Michelangelo di Milano. — I cavalieri di Savoia (con l'intermezzo delle Alpi ed Appennini), copie 2;

Dalla R. Università degli studi di Roma. — Annuario per l'anno scolastico 1897-98, una copia;

Dalla Croce Rossa italiana di Roma. — Bollettino di quell'Associazione per il soccorso ai malati e feriti in guerra (gennaio 1898), una copia.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Miniscalchi, segretario, legge:

5595. La Deputazione provinciale di Siena fa istanza perchè il Parlamento voglia modificare l'articolo 5 del disegno di legge sulle Bonifiche nel senso che anche la spesa per la bonificazione della Valle di Chiana continui ad essere a carico esclusivo dello Stato; coll'estendere, cioè, anche ad essa la eccezione ammessa col primo capoverso del detto articolo per le bonificazioni del lago di Salpi e delle Maremme Toscane.

5596. Il Comizio agrario di Voghera fa istanza perchè nel disegno di legge per la istituzione delle Camere di agricoltura vengano introdotti opportuni emendamenti agli articoli 2, 4 e 5, nonchè alle disposizioni del capo V relative alle entrate, le quali appaiono affatto insufficienti.

5597. La Camera di Commercio ed Arti di Bari fa voti perchè si richiami dalla Camera l'attenzione del Governo sull'opportunità di denunciare il trattato di commercio con la Grecia in termine utile, cioè prima del 26 maggio p. v.; e di far sì che nelle nuove trattative, ad imitazione di quanto si è fatto con la Spagna, almeno le voci *vino* ed *olio* vengano colpite dal dazio stabilito dalla nostra tariffa generale.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Pini di giorni 5; Piovene, di 3; Morpurgo, di 3; Chiaradia, di 5; Conti, di 5; Di Bagnasco, di 5; Ferrero di Cambiano, di 5; Brunetti Eugenio, di 5; Villa, di 5; Pais, di 8; per motivi di salute, l'onorevole Lugli per giorni 5.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intenderanno conceduti.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. In esecuzione dell'articolo 112 della legge elettorale politica, il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo comunica alla Camera la condanna pronunciata da quel tribunale penale contro sei imputati di corruzione in occasione dell'elezione avvenuta nel IV collegio di Palermo il 21 marzo 1897.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro.

Frola, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome del ministro del tesoro, un disegno di legge per « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98. »

Presidente. Do atto all'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Votazione segreta.

Presidente. La Camera ha deliberato stamattina di procedere nella seduta pomeridiana di oggi alla votazione segreta sul disegno di legge, discusso stamane per « Disposizioni sui Monti di pietà. »

Si procederà quindi alla votazione segreta.

Si faccia la chiama.

Costa Alessandro, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aguglia — Ambrosoli — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balenzano — Baragiola — Barzilai — Basetti — Bertarelli — Bettolo — Bissolati — Bonardi — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Bosdari — Boselli — Branca — Brenciaglia — Bruniati.

Calderoni — Caldesi — Calleri Giacomo — Calvanese — Carboni-Boj — Carmine — Carpaneda — Casalini — Casciani — Castiglioni — Cavalli — Chiapusso — Chinaglia — Chindamo — Clementini — Codacci-Pisanelli — Coletti — Colonna Prospero — Compagna — Compans — Coppino — Cortese — Costa Alessandro — Costantini — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Curioni.

Dal Verme — Danieli — D'Annunzio — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Cristoforis — De Donno — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — Del Buono — De Martino — De Michele — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Renzis — De Riseis Giuseppe — Di Cammarata — Diligenti — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Donadio.

Facta — Falconi — Fani — Farinet — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fracassi — Franchetti — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Freschi — Frola — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gabba — Gallini — Gallo — Gattorno — Ghigi — Ghillini — Giaccone — Giampietro — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovannelli — Giunti — Greppi.

Imperiale.

Lacava — Laudisi — Lazzaro — Lochis — Lorenzini — Lucca — Lucchini Luigi — Luporini.

Magliani — Majorana Giuseppe — Manna — Marazzi — Marsengo-Bastia — Mascia — Maurigi — Mauro — Maury — Mazza — Mazziotti — Melli — Mirto-Seggio — Michelozzi — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Murmura — Mussi.

Nasi — Nocito.

Oliva — Orlando — Ottavi.

Paganini — Pala — Palizzolo — Palumbo — Panattoni — Papadopoli — Pavia — Pavoncelli — Pennati — Perrotta — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piola — Pipitone — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzo Marco — Prinetti — Pullè.

Quintieri.

Radice — Randaccio — Ricci Paolo — Rinaldi — Rizzo Valentino — Rogna — Romano — Rossi Enrico — Rubini — Ruffo.

Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schirattì — Sciacca della Scala — Scotti — Selvatico — Serralunga — Sili — Simeoni — Soggi — Solinas-Apostoli — Sonnino-Sidney — Sormani — Spada — Squitti — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tecchio — Testasecca — Tizzoni — Torlonia Guido — Tornielli — Torraca — Trinchera — Tripepi — Turati — Turrisi.

Ungaro.

Vaccaro — Vagliasindi — Valeri — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Vienna.

Weil-Weis — Wollemborg.

Zeppa.

Sono in congedo:

Bastogi — Berio — Biscaretti — Brunetti Eugenio.

Calpini — Capaldo — Cavagnari — Civelli — Colombo-Quattrofrati — Conti.

De Gaglia — De Riseis Luigi — Di Trabia.

Giuliani — Guicciardini.

Lucifero.

Marcora.

Niccolini.

Palberti — Panzacchi — Pivano — Pozzi Domenico.

Rampoldi — Romanin-Jacur.

Serristori.

Tasca-Lanza — Torrigiani.

Villa.

Sono ammalati:

Alessio.

Bombrini — Brin.

Gianolio.

Imbriani Poerio.

Meardi — Mirabelli.

Toaldi.

Sono in missione:

Martini.

Interrogazioni.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno, il quale reca le interrogazioni.

Del Balzo Carlo. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Del Balzo Carlo. Ho presentato una interrogazione per invitare il ministro dell'interno a voler prendere solleciti provvedimenti per risanare le acque del Comune di Paternopoli, essendo l'interrogazione urgentissima, pregherei il ministro dell'interno di rispondermi subito.

Presidente. L'interrogazione dell'onorevole Del Balzo è stata annunciata ieri. L'onorevole Del Balzo interroga il ministro dell'interno « sulle provvidenze, che egli intende adottare per salvare la popolazione del Comune di Paternopoli, nell'imminenza dell'estate, da un'altra invasione di ileotifo a causa di quelle acque inquinate. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Del Balzo desidera una pronta risposta, e gliela do. Innanzitutto, quando si tratta di questi fatti, occorrerebbe accertarli, perchè riguardano condizioni sanitarie tali, da render necessari provvedimenti, che non solo debbono essere deliberati dai Comuni, ma che debbono seguire la ordinaria procedura amministrativa.

Di questo argomento dissi già qualche cosa quando l'onorevole Del Balzo con tanto calore si occupò delle condizioni sanitarie di Paternopoli. Ora io debbo dichiararmi molto soddisfatto delle notizie ricevute ufficialmente a questo proposito, e credo che l'onorevole Del Balzo lo sarà altrettanto.

Egli parlò di condizioni sanitarie disastrose: ora dalle notizie ricevute risulta che il Comune non è stato contristato da alcuna malattia epidemica, e nemmeno da casi di vero tifo. Perciò l'onorevole Del Balzo non può temere che questa malattia abbia a riprodursi, se già non apparve precedentemente. Il prefetto ha anche avuto cura di mandare sul posto il medico provinciale; e questi, con recentissimo telegramma assicura che da parecchi anni le condizioni sanitarie di quel Comune sono ottime. In questo senso sono state rilasciate anche dichiarazioni scritte, che comu-

nicherò in privato o in pubblico all'onorevole interrogante.

Per quello poi, che riguarda l'acqua potabile, posso assicurarlo che al Ministero non v'ha alcuna traccia, che possa indurre ad un esame di quest'acqua.

Nessuna iniziativa è partita dalle autorità locali. Se queste iniziative si avranno il Governo provvederà sollecitamente. Per ora, non potrà che fare altre indagini.

Quindi, data questa condizione di fatto, e pur tenuto conto delle ragioni, che hanno mosso l'onorevole interrogante a domandare una sollecita risposta, mi auguro che vorrà dichiararsi soddisfatto.

Del Balzo. Io mi dichiarerei soddisfatto se le promesse ora fatte mi dall'onorevole Arcoleo fossero di prima edizione; ma esse sono di seconda edizione.

Due mesi or sono, nella tornata del 24 febbraio, egli prese lo stesso impegno; ma ancora la popolazione di Paternopoli è obbligata a bere acqua inquinata.

L'onorevole Arcoleo ha detto che non mai in Paternopoli ebbe a deplorarsi una epidemia di tifo. Io non so che cosa abbia detto il prefetto di Avellino; ad ogni modo è bene per lui che egli non sia obbligato a bere l'acqua di Paternopoli; ma so che, nel 1891, l'epidemia è stata così forte da costringere il Comune a far redigere una perizia dal medico comunale, il quale coraggiosamente, come dissi nella tornata del 24 febbraio, e sfidando i fulmini del sindaco, proprietario dei fondi, che dovrebbero essere espropriati per risanare le acque, asserì esser queste inquinate. I documenti relativi debbono trovarsi presso il Comune di Paternopoli o presso la prefettura.

Conseguentemente, sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto; ed invito il Governo a prendere pronti provvedimenti, perchè finalmente la popolazione di Paternopoli possa avere una buona volta acqua sana da bere. Non metto in dubbio ciò, che dice il medico provinciale, che, cioè, ora, in Paternopoli non vi sia il tifo. Ma do il grido di allarme, nell'imminenza dell'estate, affinché i possibili pericoli siano scongiurati.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini, il cui argomento si riferisce anche ad un'altra interrogazione presentata dall'onorevole Gianturco, il quale però non è presente.

L'onorevole Santini interroga il ministro

degli affari esteri « per conoscere, se, in presenza della situazione politica internazionale, e specie di fronte alle attuali acute differenze fra il Chili e l'Argentina, tra la Spagna e gli Stati Uniti del Nord, avvisi essere opportuna la vendita di navi dello Stato a Governi stranieri, e se, nel caso e nei riguardi del proprio Ministero, creda assumere la responsabilità della grave jattura, che dalla eventuale vendita di dette navi potrebbe derivare alle persone ed ai commerci dei nostri all'estero. »

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri (Segni d'attenzione). Non essendo presente l'onorevole Gianturco, risponderò soltanto all'interrogazione dell'onorevole Santini.

In tempo di pace è indubitato che un Governo o un privato possono cedere una nave da guerra ad un Governo estero. Tra l'Argentina e il Chili è aperto un negoziato per la delimitazione della frontiera dei due Stati. Questo negoziato si prosegue fra i due Governi col desiderio di giungere ad una conclusione amichevole, e le relazioni fra i due Governi sono normali. Ora, in questo stato di relazioni normali, il ministro degli affari esteri non poteva avere alcuna ragione per opporsi ad un fatto, che dal punto di vista internazionale era legale, mentre poi la questione tecnica e la questione politica, dal punto di vista del nostro paese, erano state ampiamente discusse e risolte in questa Camera.

Quanto alla Spagna e agli Stati Uniti, la questione è sventuratamente diversa: fra i due paesi le ostilità sono cominciate. Ora, quando sopravviene lo stato di guerra, sorge nei paesi estranei al conflitto l'obbligo di attenersi a quelle regole della neutralità, che sono determinate dal diritto internazionale. Non ho bisogno di aggiungere che il Governo del Re adempirà scrupolosamente i doveri di potenza neutrale, anche per quanto concerne la nave *Garibaldi*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro degli affari esteri.

Santini. Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri della cortese risposta data alla mia interrogazione; e son certo che la Camera non vorrà condannarmi se ho presentato questa interrogazione perchè finalmente abbiamo udito la parola di una persona com-

petente nella questione, parola, che ci era mancata nella prima discussione.

Il testo della mia interrogazione è talmente chiaro che credo trovi ampia giustificazione presso il ministro degli affari esteri.

Tuttavia, io, che, pur di schietta opposizione, mionoro di deferire, fin dove posso, all'opinione di un uomo così insigne come l'onorevole ministro degli affari esteri, mi permetto di non condividere del tutto il suo pensiero riguardo alla sua affermazione che, in tempo di pace, i Governi, non gli stabilimenti privati, possano vendere a Governi stranieri navi, che, come nel caso è indiscutibile, sono assoluta proprietà dello Stato.

E che la nave venduta di recente, la *Varese*, sia proprietà dello Stato, nonostante che alcuno in questa Camera l'abbia negato, io credo sia tale una tesi, che non abbia bisogno di nuova dimostrazione, mentre essa fu maestrevolmente dimostrata dall'onorevole Giolitti e da altri in questa materia competentissimi.

Sta in fatto che la casa costruttrice rilascia al Governo ricevute così concepite: « Noi, fratelli Orlando, dichiariamo nel modo più ampio e formale che tutti i materiali destinati alla regia nave *Varese* già collaudati, messi a posto ed in magazzino, sono di proprietà della regia marina. E ciò per ottenere il pagamento della rata X, secondo il contratto stabilito per la nave predetta. » Questa è la ricevuta, che al Ministero della marina possono negare, ma che il ministro conosce molto bene, perchè è quella, che la casa Orlando rilascia alla scadenza di ogni rata, che deve riscuotere. Di più esistono presso la Corte dei conti le polizze di assicurazione, intestate allo Stato per questi bastimenti in costruzione.

Sono lieto che l'onorevole Visconti-Venosta, il quale conosce la questione più di me, abbia detto che le divergenze fra il Chili e l'Argentina riguardo all'agitata questione dei confini della Patagonia, siano in via di accomodamento; tanto più ne sono lieto inquantochè le informazioni, che io direttamente ho ricevuto, mi davano assicurazioni affatto contraddittorie; tanto che, come sa l'onorevole ministro, in ordine a questa tanto agitata e vecchia questione ebbe di recente a determinarsi una crisi ministeriale nel Chili.

Posso assicurare l'onorevole Visconti-Venosta, per le relazioni, che tuttora conservo

in quei paesi, che la vendita di un'altra nave dello Stato all'Argentina non ha prodotto la migliore impressione nel Chili. E posso aggiungere che i ventimila italiani, che vivono, lavorano, prosperano e onorano la madre patria in Santiago, sono profondamente impensieriti della eventualità di un conflitto, che, se le trattative diplomatiche non raggiungeranno il desiderato fine, potrebbe scoppiare fra il Chili e l'Argentina.

Posso anche dirle, onorevole ministro, che gl'italiani residenti in Santiago, impensieriti appunto di quest'eventualità, hanno segnalato al Governo chileno che essi erano pronti a fare la più ampia dichiarazione di neutralità, come i nostri connazionali all'estero hanno fatto sempre. Perchè, lo affermo ad onore delle nostre Colonie, non è vero quello che in qualche compiacente giornale ministeriale è stato detto, che, cioè, gl'italiani nella guerra fra l'una repubblica e l'altra abbiano preso le armi al servizio dello straniero.

Il Chili, presentemente, tra le repubbliche del Sud America, specialmente dopo la guerra vittoriosa contro il Perù, esercita una quasi indisputata egemonia, che, però, gli è fieramente contrastata dalla Repubblica Argentina.

Il giorno, in cui il Chili vedesse minacciata e compromessa questa egemonia, e che con un rinforzo di navi all'Argentina vedesse messa in pericolo la superiorità della sua flotta, potrebbe (l'onorevole Visconti-Venosta me lo può insegnare) lasciarsi trascinare più presto ad una dichiarazione di guerra.

L'onorevole Visconti-Venosta può confermare come col Chili il Governo del Re stia ora negoziando un nuovo trattato di commercio. E, poichè il trattato di commercio interessa indubbiamente più l'Italia, la quale importa molto nel Chili, che non il Chili, il quale importa pochissimo in Italia, son certo che l'onorevole Visconti-Venosta vorrà tener conto anche di questa considerazione.

Perchè, se è vero che la vendita di qualche nave sia tornata di cospicuo vantaggio a qualche industriale nostro, l'industria nazionale italiana, vivaddio!, non è solamente quella, che si restringe nei confini di qualche cantiere privato o di qualche stabilimento non lungi da Roma, che versa in difficili condizioni ed il cui presidente anche si trova in una imbarazzante situazione commerciale.

Voci. Quale stabilimento?

Santini. Terni! È un fatto che, dopo l'ultimo voto della Camera sulla vendita della nave, le azioni di quella Società salirono a prezzi favolosi per precipitare, pochi giorni dopo, in meritato ribasso.

Presidente. Ma tutto questo esorbita dalla sua interrogazione, onorevole Santini!

Santini. Nè io parlo, Dio me ne guardi, per antipatia verso l'Argentina, verso cui ogni italiano, che italianamente senta, deve sentir viva gratitudine per la fraterna ospitalità, che offre a molti nostri connazionali; e tanto meno per antipatia verso la Spagna, questa grande e cavalleresca nazione, la quale, in questi tempi di decadenza latina, dignitosamente, gagliardamente, fieramente sentendo di sè, porge al mondo mirabile esempio di nobilissimo coraggio...

Presidente. Ma, onorevole Santini, si attenga alla sua interrogazione!

Santini. ...ed alla quale, dal profondo del mio cuore latino, mi onoro di mandare sincero, convinto, entusiastico l'augurio che abbia ragione sui dollari e sulla prepotenza.

L'onorevole Visconti-Venosta mi affida che egli, considerando la cosa diplomaticamente, come certamente la considera, e non con criteri mercantili, veglierà a che la esagerata tutela degli interessi privati di alcuni privilegiati industriali non tornino a scapito del prestigio dell'Italia all'estero. Se scoppiasse la guerra fra il Chili e l'Argentina, gravissimi sarebbero, come l'onorevole Visconti-Venosta ben sa, i danni, che ne conseguirebbero ai due milioni circa di italiani, che vivono nell'Argentina, e che col loro onesto lavoro onorano all'estero la madre patria.

Tutti sanno che quegli industriali colla vendita della *Varese* hanno guadagnato tre milioni, che avrebbero dovuto andare allo Stato.

Non ho altro da dire. L'onorevole Visconti-Venosta è tale uomo che saprà opporsi irremovibilmente ai prevalenti e prepotenti criteri mercantili, per far trionfare onestamente e patriotticamente i criteri diplomatici, i criteri del prestigio dell'Italia. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Chindamo al ministro d'agricoltura e commercio « per sapere quali siano i criteri per l'impianto della cattedra ambulante di agricoltura nelle diverse Province, e se non creda opportuna la iniziativa

del Governo per diffondere questa utilissima istituzione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

Suardi Gianforte, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Di concerto con l'onorevole interrogante chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rimesso a quando se ne svolgerà una analoga presentata dall'onorevole Vischi.

Presidente. Sta bene. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Chindamo al ministro delle finanze « per sapere quali provvedimenti creda di adottare circa la moderazione della imposta fondiaria in parecchi mandamenti del circondario di Palmi, danneggiati permanentemente dallo uragano del 6 marzo; e se pel prossimo bimestre abbia disposto la sospensione della rata bimestrale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Balenzano, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Poiché il Governo ha già preso in favore dei danneggiati di Palmi i provvedimenti di legge, ritengo che l'interrogazione dell'onorevole Chindamo non abbia più ragione d'essere.

Chindamo. Riconoscendo che il Governo ha infatti preso i provvedimenti da me invocati, rinuncio alla mia interrogazione.

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bissolati al ministro degli interni « sul sequestro operato dal delegato Montmasson a Molinella di telegrammi, diretti a un giornale di Roma, in cui si dava notizia dello sciopero. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli interni.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per gli interni*. Prego l'onorevole Bissolati di voler consentire che il Governo risponda a questa sua interrogazione quando si svolgerà l'interpellanza presentata sullo stesso argomento dall'onorevole Costa Andrea. Naturalmente egli avrà allora facoltà di replicare.

Bissolati. Consento, purchè mi si riservi il diritto di rispondere.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Palizzolo, Borsarelli, Tasca-Lanza, Avellone, Rossi al ministro del tesoro « per conoscere da lui, il quale ha assunto l'*interim* del Ministero delle poste e dei telegrafi, i suoi

intendimenti intorno alle riforme organiche proposte dal ministro Sineo. »

Un'altra interrogazione relativa a questo stesso argomento è stata presentata dall'onorevole Riccio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le poste e telegrafi*. Rivolgo nuovamente alla cortesia degli onorevoli colleghi Palizzolo e Riccio la preghiera di voler consentire che le loro interrogazioni siano differite, essendo ammalato l'onorevole ministro del tesoro. Si tratta di una dilazione di pochi giorni.

Presidente. Onorevole Palizzolo, consente?

Palizzolo. Io, e con me certamente il collega Riccio, accolgo di buon grado l'invito, che ci viene fatto dall'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi. Aspetteremo che possa esser presente il ministro del tesoro per svolgere questa interrogazione.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le poste e telegrafi*. Si potrebbe mettere dopo altre inscritte nell'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Riccio, Ella pure consente a questo differimento?

Riccio. Consento, con l'augurio che l'onorevole ministro guarisca presto.

Presidente. L'onorevole Bissolati ha una interrogazione al ministro dell'interno « per sapere quali disposizioni punitive abbia preso contro il brigadiere dei carabinieri di Antrodoco pel contegno con cui questo, nel giorno 20 marzo, provocò gravi tumulti in quel paese; nonchè sulle misure di polizia prese il giorno successivo in Antrodoco. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione dell'onorevole Bissolati contiene due domande: una prima su provvedimenti, che siansi presi rispetto al brigadiere dei carabinieri di Antrodoco; una seconda sui provvedimenti, che l'autorità abbia preso dopo avvenuti i disordini.

Il fatto è semplice. Il giorno 20 marzo si tenne una commemorazione dell'onorevole Cavallotti. Nessun disordine si ebbe a lamentare durante la commemorazione; ma, in seguito, e dinanzi ad un pubblico abbastanza numeroso (tenuto conto che si tratta di un piccolo Comune) si fecero discorsi vivaci, anzi vio-

lenti, che contenevano la glorificazione di alcune teoriche sovversive. Noto subito che non è questione di entrare nel merito di tali dottrine, ma semplicemente di stabilire che non era il caso di enunciarle dinanzi ad un folla riunita per altro argomento. Si gridò: viva il socialismo, abbasso le tasse, pane e lavoro; si formò un corteo, si corse a far capo ad un ferroviere, che apparteneva al medesimo gruppo; s'iniziò un'agitazione, che subito degenerò in disordine.

Qui, ripeto, non è questione di sindacare le opinioni e le qualifiche del partito, a cui quell'individuo appartiene; e certamente l'interrogazione dell'onorevole Bissolati non può riferirsi a questo punto.

Ma, quando l'argomento della commemorazione fu traviato, quando la folla si trovò agitata da altri motivi complessi e da noti perturbatori, quando la commemorazione dell'onorevole Cavallotti degenerò in una forma morbosa, allora si snaturò il fine della pubblica riunione, che dapprima era proceduta con molta calma, e con tutta quella libertà, che è consentita a commemorazioni di questa specie. In mezzo al tumulto intervennero il sindaco e il brigadiere, e, dinnanzi al pericolo che questa commemorazione diventasse occasione di disordini, come infatti avvenne, intimarono che la riunione si sciogliesse. E si sciolse. E qui viene la parte che riguarda il brigadiere.

Il brigadiere invitò un tal Lopardi, uno di quelli che si erano fatti iniziatori di questo movimento, che nulla aveva a che fare con la commemorazione, perchè si recasse in caserma.

Ne seguì un'agitazione violenta da parte del popolo, minacce, vie di fatto, gragnuola di sassi contro i carabinieri, rotture di vetri e di imposte della caserma. Allora il tenente, per prudenza, rilasciò quel signor Lopardi, che però non era stato nemmeno condotto in arresto.

I disordini, che seguirono quella commemorazione, e gli arresti, giustificati dalla autorità giudiziaria, diedero luogo ad una inchiesta sulla responsabilità delle autorità. Il Comando trovò molto fiacca la condotta del tenente, che rilasciò il Lopardi; ma l'autorità superiore credette, invece, che questa misura di prudenza fosse da approvarsi, e opinò che il brigadiere avea mostrato forse troppo zelo nell'invitare il Lopardi a seguirlo in caserma: in vista di ciò fu preso un prov-

vedimento disciplinare a suo carico; fu traslocato, e fu mutata anche la stazione dei carabinieri. Anche il tenente venne traslocato.

Essendo le cose in questi termini, non solo non è censurabile la condotta di quelle autorità, ma sarebbe molto a discutersi se la prudenza del tenente non sia stata fiacchezza.

Da recenti notizie risulta che l'autorità giudiziaria, su ventitrè individui, ha mantenuto l'arresto per diciotto, e ha ordinato l'arresto di altri ventisette, che si trovarono complicati in quell'episodio.

I provvedimenti dell'autorità giudiziaria dimostrano dunque che gli avvenimenti erano abbastanza gravi.

Quanto a ciò, che l'autorità ha creduto di ordinare in seguito a quel tumulto, non può essere che approvato, per la semplice ragione che si trattava di far rientrare nella calma quella popolazione, e la calma, che ne è seguita deve far sì che si approvino tutti quei provvedimenti che furono adottati, senza che per altro vi sia stata alcuna violenza da parte dell'autorità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

Bissolati. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha annunziato che il brigadiere dei carabinieri è stato traslocato; ha pure ammesso, nella narrazione dei fatti, che la scintilla del fuoco, che arse in quel momento in Antrodoco, venne dall'atto di quel brigadiere, il quale si recò alla stazione ad arrestare, mentre partiva, quel Lonardi, che era stato oratore durante la commemorazione per Cavallotti, e non solo non era stato interrotto dall'autorità, che presenziava la riunione, ma, poichè quelle autorità avevano avuto occasione di interrompere altri oratori, era stato anzi citato come esempio di moderazione di linguaggio, agli altri oratori.

Ora l'onorevole sotto-segretario di Stato comprende che aver traslocato semplicemente il brigadiere dei carabinieri non è cosa, che possa soddisfare l'interrogante; non perchè si reclami una punizione maggiore, ma perchè l'interrogazione avea per iscopo di far partire dal banco del Governo una voce, che riconoscesse come il brigadiere dei carabinieri, con una mossa affatto inopportuna, si fosse fatto egli stesso sobillatore di disordini, e cagione di quei guai, di cui si piange in Antrodoco, perchè si tratta di venti o trenta famiglie che hanno in arresto alcuni dei loro.

Io sperava che l'onorevole sotto-segretario di Stato avrebbe avuto parole molto più severe verso quel brigadiere dei carabinieri. Ed invece l'onorevole sotto-segretario di Stato ci è venuto a dire che, quanto al brigadiere dei carabinieri, non c'è da biasimarlo; mentre ha biasimato con una certa malizia il tenente dei carabinieri.

Per parte nostra può essere un atto degno di elogio che quel tenente non abbia creduto di adoperare il piombo dei suoi moschetti contro la folla, che in quel momento era stata eccitata in un modo così grave dal rappresentante della pubblica sicurezza.

Non posso dunque essere soddisfatto; perchè, ripeto, non già che da noi si domandasse un'applicazione di pene disciplinari contro quel brigadiere; ma si sperava che da quel banco si sarebbe pronunciata una parola severa contro l'autorità, che, invece di prevenire, molte volte eccita i disordini.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Bissolati.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Ferri al ministro dell'istruzione pubblica; ma, l'onorevole Ferri non essendo presente, la interrogazione decade.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Triepi al ministro delle poste e dei telegrafi: « per sapere con quali criteri fu distribuita fra i portalettere rurali la somma di lire 150,000 votata dalla Camera nel passato esercizio in aumento al relativo capitolo del bilancio delle poste. »

L'onorevole sotto segretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di parlare.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. In occasione della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi dello scorso esercizio la Camera, su proposta dell'onorevole Niccolini e di molti altri colleghi, approvò un aumento di lire 150,000 al capitolo 7 del bilancio medesimo, che riguarda il servizio di posta rurale. Non fu impresa molto agevole e sollecita il distribuire questa somma, trattandosi di doverla ripartire fra 8,379 agenti; l'Amministrazione dovette studiare il modo migliore per procedere a questa ripartizione perchè il maggior numero di questi agenti ne avesse vantaggio.

Infatti con decreto del 21 ottobre 1897 venne provveduto alla ripartizione stessa in base ai seguenti criteri: dalla somma di di 150,000 lire conceduta dal Parlamento

venne detratta anzitutto, in corrispondenza ai desideri della Camera, una somma di lire 30,000 per far fronte al miglioramento dei vari servizi rurali. La somma residuale di lire 120,000 venne ripartita fra la numerosa classe degli agenti rurali. L'Amministrazione esaminò dapprima se non fosse stato il caso di beneficiare tutti gli agenti senza esclusione di alcuno; ma, avendo verificato che in tal caso sarebbe venuto loro un beneficio di circa 14 lire per ciascuno, che sarebbe stato irrisorio, venne nella decisione di limitare la distribuzione fra quegli agenti, che erano meno retribuiti, escludendo quelli, che godevano di maggior retribuzione; e ciò anche in conformità dei desideri, che erano stati espressi nella discussione parlamentare. In base a questo concetto vennero aumentati in ragione del 20 per cento gli stipendi inferiori a lire 100; in ragione del 10 per cento quelli inferiori a lire 300 ed infine in ragione del 5 per cento quelli da lire 300 a lire 350. Nessun aumento venne concesso a coloro, i quali godevano una retribuzione maggiore delle lire 350.

L'Amministrazione avrebbe desiderato di far di più; avrebbe desiderato di migliorare la condizione non solo dei 4950 agenti che hanno ottenuto un aumento di retribuzione, ma di tutti; senonchè, data la cifra, che era stata concessa dalla Camera, non era possibile estendere il beneficio a tutta questa numerosa classe di modesti, ma benemeriti impiegati dell'Amministrazione dello Stato.

Presidente. Onorevole Triepi,...

Triepi. Comprendo le difficoltà, in cui si è trovata l'Amministrazione nel ripartire una somma esigua ad un grande numero di agenti, i quali avevano, chi più, chi meno, bisogno; però l'onorevole Mazziotti consentirà che il fatto delle difficoltà stesse, in cui si è trovata l'Amministrazione nel tradurre in atto il voto della Camera dimostra che i bisogni di quella classe di agenti rurali, cui s'è voluto provvedere, sono ancor lontani dall'esser soddisfatti.

Ammetto il criterio, da cui è partita la Amministrazione, di considerare e beneficiare soprattutto coloro, che erano meno retribuiti; ma è certo che la Camera, quando votò quell'aumento di 150,000 lire sul capitolo 7 del bilancio, fu mossa non soltanto dalle strettezze, dalle difficoltà, dalle lagnanze, che provenivano da quegli agenti i quali ora sono stati

migliorati, ma anche, e forse soprattutto, dalle lagnanze, che provenivano dagli agenti, che erano retribuiti con quella somma, che par grossa, di 300 lire, ma che, in sostanza, viene ad essere di 25 o 30 lire al mese.

Ora io riassumo le ragioni, che mi hanno mosso a fare questa interrogazione, in questo avvertimento: che, come, per l'anno passato, in seguito al voto della Camera ed all'aumento del capitolo 7, si potè migliorare la condizione di una classe di questi agenti, così nel bilancio, che discuteremo, il Ministero delle poste deve attendersi che la Camera, mossa dallo stesso sentimento, da cui fu mossa l'anno passato, aumenti essa il capitolo 7 di un'altra somma, per modo che possa avere effetto il suo pensiero, che è quello stesso dell'anno passato: migliorare, sia pur modestamente, la sorte miserrima di un grande numero di onesti lavoratori, inelucabilmente retribuiti.

Comprendo le difficoltà d'ordine finanziario; ma, ammesso il principio di giustizia, tanto più che si tratta di piccole somme, il Ministero deve comprendere che il sentimento, da cui fu mossa la Camera, diventa irresistibile, e occorre migliorare gli stipendi anche di coloro, che non furono considerati nella distribuzione fatta dal Ministero.

Di questo avvertimento l'onorevole sottosegretario di Stato mi deve ringraziare, perchè glielo faccio in anticipazione; egli si attenda che, se l'Amministrazione non farà quel che ho detto, lo faremo noi, promovendo un voto simile a quello dell'anno scorso.

È una questione di giustizia, che assolutamente reclama una pronta soluzione.

Presidente. Essendo passati i quaranta minuti stabiliti per le interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Sola a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

Sola. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1897-1898.

Presidente. Invito l'onorevole Carmine a venire alla tribuna per presentare due relazioni.

Carmine. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1898-99; ed un'altra relazione sul disegno di legge per maggiori assegnazioni sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1897-98.

Presidente. Queste tre relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Caldesi, della Giunta delle elezioni. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Caldese ha facoltà di parlare.

Caldesi, della Giunta delle elezioni. L'altro giorno, quando la Giunta delle elezioni si occupò della elezione di Castellaneta, ove è stato proclamato l'onorevole De Mita, non erano pervenute alla Camera e alla Giunta le proteste, che sono poi pervenute ieri, e delle quali la Giunta non ha avuto tempo di prendere cognizione.

Quindi prego l'onorevole presidente di non comunicare, per oggi, la convalidazione di questa elezione, potendo la Giunta, dopo l'esame di quelle proteste, che sono pervenute, cambiare di parere.

Presidente. Allora sulla elezione del collegio di Castellaneta, la Camera non sarà chiamata per oggi a decidere, riservandosi la Giunta di riferire più tardi.

La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di ieri ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti; e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Collegio di Carmagnola, Teofilo Rossi;

Collegio di Palermo 2^o, Francesco Crispi.

Dò atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione, e, salvi i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

L'ordine del giorno reca ora la discussione della elezione contestata del collegio di Cossato (eletto Rondani).

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« ...E siccome in tutto il resto questa elezione fu, come si è detto, correttissima, e nessuna fede si può prestare a voci messe in giro molto tardivamente, non si sa da chi, di brogli che sarebbero stati commessi da parecchi seggi mentre i verbali fanno fede del contrario, e nessuna protesta fu elevata in proposito, così la Giunta si è trovata unanime nella proposta che vi fa di convalidare l'elezione del dottor Dino Rondani nel collegio di Cossato ».

Contro queste conclusioni è iscritto a parlare l'onorevole Serralunga.

L'onorevole Serralunga ha facoltà di parlare.

Serralunga. Onorevoli colleghi, per quanto non sia un compito gradito il prendere a parlare in una questione di elezioni, tanto più perchè intende di contraddire alla proposta, che presenta la Giunta delle elezioni, permettete a me di parlare oggi sulla elezione avvenuta il 23 gennaio nel collegio di Cossato, e vogliate essermi benigni della vostra attenzione.

La lotta per questa elezione, come ben disse il relatore della Giunta delle elezioni nella sua relazione, fu vivacissima.

Si presentarono candidati il dottore Dino Rondani e l'ex deputato Corradino Sella.

Degli 11,107 elettori iscritti concorsero al voto 7483, se stiamo ai dati dell'assemblea dei presidenti; 7481, secondo il computo fatto dal relatore della Giunta delle elezioni; 7482, giusta quello, che io mi sono preso la cura di fare, deducendolo dalle risultanze dei verbali delle singole sezioni, come posso dimostrare.

L'assemblea dei presidenti, ritenuti i votanti in 7483 ed enumerate in 50 le schede nulle, detraendo queste dal numero dei votanti, accertava in 7433 il numero dei voti validi, e di conseguenza in 3716 la giusta metà; e, poichè la legge dice che per la validità della elezione a primo scrutinio si deve riportare più della metà dei suffragi, così il dottor Rondani, secondo i computi fatti da quella assemblea di presidenti, avendo riportato un numero di voti, che corrispondeva a questa condizione, e cioè avendo ottenuto un

mezzo voto di più, fu proclamato eletto. Se non che nell'assemblea dei presidenti, la maggioranza di questi, e fuori di quell'assemblea molti altri elettori, protestarono contro la avvenuta proclamazione contestando la validità della elezione medesima.

Questo appare, oltre che da una protesta allegata al verbale dell'assemblea dei presidenti, da altre quattro proteste regolari allegate al fascicolo degli atti.

Le quattro proteste pervenute dopo quelle dei presidenti contestano tutte la validità della proclamazione; più particolarmente indicano fatti, e dicono che in alcune sezioni furono attribuiti al proclamato voti scritti sopra schede portanti indicazioni vietate dalla legge, e di conseguenza nulle. Deducono che, dichiarati nulli tali voti, il proclamato non avrebbe ottenuto i voti necessari e quindi non avrebbe dovuto essere proclamato. Dopo aver preso visione della relazione della Giunta, io, che sostengo la invalidazione di questa elezione, mi sono fatto dovere di esaminare attentamente e con la massima diligenza tutti i verbali e tutte le schede unite, come pure le proteste allegate. Dall'esame rimasi convinto, io primo, che non sarà difficile dimostrare che questa elezione non può e non deve essere convalidata, che la Camera deve decretare un provvedimento ulteriore, se pure non creda di deliberare, senz'altro, il ballottaggio come appare più logico.

Esaminando analiticamente il numero dei voti dati da ogni sezione, ho trovato che il numero dei votanti, che nella relazione ascende a 7481, di fatto ammonta a 7482, perchè nella prima sezione di Masserano i votanti furono 218 e non 217. Questo errore, già accennato dal collegio della difesa davanti alla Giunta, poteva facilmente essere corretto. In questa sezione ottennero voti non contestati 115 il dottor Rondani e 98 l'ingegnere Sella. Sono inoltre allegate al verbale 5 schede contestate; totale 218. Si può presumere accaduto tale errore perchè nel verbale 115 e 98 sono sommati per 212, mentre da per tutto, ed anche a Roma come a Masserano, fanno 213. Ne viene di naturale conseguenza che il numero dei votanti deve essere precisato in 7482. Tutto questo poi, anche senza tener conto di altri dubbi, che sono giustificati dall'esame dei citati verbali, in alcuni dei quali sono segnate schede

contestate, assegnate, che viceversa la Giunta non mantenne; dubbi, che si sarebbero potuti eliminare se si fosse fatto un riscontro almeno delle schede di quelle sezioni, nelle quali questi, giustamente, nascevano.

Ai voti ottenuti dai candidati, enumerati dall'assemblea dei presidenti in 3717 pel dottore Rondani, come già sopra si è detto, ed in 3653 per l'ingegnere Sella, la Giunta aumenta tre voti al Rondani, e cioè uno a Cossato, prima sezione, il secondo a Ronco Biellese, un terzo a Trivero prima sezione, voti, che le stesse sezioni, nei cui uffici prevaleva un elemento favorevole al Rondani, non avevano creduto di poter attribuire, tanta larghezza di criterio era necessaria per poterli così ammettere.

Accerta così in 3720 i voti attribuiti al Rondani. Questi 3720 voti la Giunta, sempre come risulta dal penultimo periodo della relazione distribuita, riconosce giusto di ridurli a 3719 e detrarne uno, perchè nella sezione di Zumaglia fu ammesso a votare certo Zanone Alessandro mentre elettore non era; e conchiude, secondo i suoi dati che il Rondani avrebbe ottenuto 4 voti più del necessario. Perciò ne propone la convalidazione.

Stabilito in 7482 il numero dei votanti, anche senza ritoccare per ora il numero delle schede nulle indicato dalla Giunta in 52, restano 7430, di cui la metà è 3715; se si deve avere più della metà dei suffragi per aver diritto all'elezione a primo scrutinio, i voti che occorrono sono 3716. I voti ammessi dalla Giunta sono 3719, quindi, sempre secondo la Giunta, sono tre i voti più del necessario.

Ma dove la relazione della Giunta pecca d'inesattezza è nel punto ove essa stabilisce in 52 le schede nulle, le quali realmente non sono tali. Anzitutto nella sezione di Masserano 1^o, dove si è riconosciuto che vi fu un votante di più, come risulta dal verbale di quella sezione, furono allegate cinque schede, tre delle quali furono dichiarate nulle. Di queste cinque schede la Giunta dà conto solo di quattro, perchè, senza ritoccare i voti dei due candidati, sempre rispettivamente in 115 e 98, ne assegna una fra le disperse e tre fra le nulle. Manca perciò il conteggio di un voto, quello della quinta scheda. Delle accennate cinque schede la Giunta nel suo riesame ne ha ammessa una come dispersa, ed onestamente così si doveva ammettere, perchè essa porta scritto ben chiaramente il vene-

rato nome di Quintino Sella, nome portato da altri elettori di quel collegio. Ne ha dichiarata una nulla, ed anche su di questa vi ha niente a ridire, portando essa scritte parole insignificanti ed inconcludenti.

Ma le tre altre schede, che, al confronto delle tre ammesse per il candidato Rondani, si dovrebbero dire eccellentissime, sono conteggiate per due sole nelle nulle. La prima di queste tre schede porta scritto: Sella Corradino già deputato ed ingegnere; ed è scritta dalla mano di un elettore in modo che certo non lascia credere che abbia aggiunto le qualità per farsi riconoscere. La seconda dice chiaramente Sella Corradino. La terza che dice ancora Sella Corradino porta nel nome le due *erre* e l'*enne* scritti in carattere maiuscolo, di quel carattere che i paesani usano talvolta nelle loro scritture.

Ora io domando: mentre la Giunta ha ammesso e dichiarato valide al Rondani una delle schede dichiarate nulle nella prima sezione di Cossato, una in quella di Ronco ed un'altra nella prima sezione di Trivero, per le quali credo mio debito richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi, si possono escludere queste tre schede pel Sella? Se per ciò togliete al Sella questi tre voti, si tolgano i tre al Rondani; e da 3719 egli discenderà a 3716: quindi solo la metà, non più della metà, che è quanto è necessario per poterlo proclamare eletto.

Queste schede, comprese dal relatore nelle nulle, diminuirono il numero dei votanti da accertarsi per la validità delle elezioni; e ne risultò non più la sola sufficienza ammessa dall'assemblea dei presidenti, ma il di più che ora registra la Giunta.

Ora, oltre alle schede di cui abbiamo parlato, che assolutamente non sono nulle, e che perciò devono venire assegnate al Sella, altre sei schede, che dagli uffici erano state designate per bianche, furono pure dichiarate nulle.

Per quanto la giurisprudenza della Camera in questo rapporto sia stata molto varia, tanto che richiese una riforma della legge elettorale nel senso di togliere la facoltà elasticamente interpretativa, le schede sopraddette, bianche, come furono per la massima parte ammesse dalle sezioni, anche a mio parere debbono pure adesso essere ritenute bianche e non nulle. Quando sopra una scheda è caduta una goccia d'inchiostro;

quando l'elettore non ha scritto, ma appena segnato un insignificatissimo tratto di penna, è giusto dire che quella scheda è nulla perchè non è più immacolatamente bianca?

Ma, onorevoli colleghi, non scrivereste forse più voi sopra un foglio di carta, sul quale sia stata tracciata una di quelle impercettibili ed inconcludenti linee? Potete dire scritte queste schede mentre non vi è scrittura? Potete ammettere per quegli insignificatissimi tratti di penna, impossibili a stabilirsi preventivamente e a riprodursi dopo, che si dica essersi così fatto per farsi riconoscere? Io credo che sarebbe semplicemente assurdo il sostenerlo. Ma allora si annullino tutte le schede, sopra le quali manchino i punti sugli i, ed anche quelle che ne portino due per una lettera sola. In queste sarebbe assai più facile e più semplice il farsi riconoscere.

È semplice la dimostrazione che, quando appena si tenessero per bianche quattro schede, che la Giunta ha detratto dalle bianche, per comprenderle fra le nulle, non giungeremmo ancora al risultato che i tre voti del Rondani scompaiano. Ma che cosa si dice della scheda nulla, ammessa dalla relazione della Giunta, mancante nella sezione di Piatto? Non poteva forse questa essere diversamente? Nè qui, dopo gli accennati errori e i fatti, che distruggono le basi della relazione della stessa Giunta, si deve fermare la vostra attenzione. Di altra cosa ben più importante, perchè da sola poteva condurre la Commissione a diversa conclusione, cosa accennata nelle proteste, la Giunta nemmeno ha tenuto conto. Sono i fatti denunciati nelle proteste, che la Giunta in certo modo accenna ed ammette, ma non accerta.

Nelle proteste è detto che furono attribuiti al Rondani alcuni voti con indicazioni vietate dalla legge.

Nella sola sezione di Zamaglia se ne indicano quattro, che portano la dicitura « Dino Rondani, socialista ». È indubitato che queste schede sono nulle; perchè, per quanto la legge ammetta la indicazione dei titoli e della professione dei candidati, nessuno di noi, ed io debbo credere la Giunta ancor meno che noi, vorrà riconoscere che il dottor Dino Rondani eserciti la professione di socialista; chè, se può dirsi un apostolato, fin ora non fu classificata nè riconosciuta fra le professioni utili.

Nelle proteste, di questi voti attribuiti ingiustamente al Rondani si afferma che ne esistono parecchi; ed io domando perchè, di tali denunce, essendo al possesso delle schede, la Giunta siasi limitata a far cenno.

Perchè qui, ove un così minimo numero di voti basta a spostare il risultato, non volle tenerne conto?

Io concludo domandando: Vorrà la Camera che si possa credere che il presentare proteste redatte in piena regola, autenticate e regolarmente trasmesse, quando queste sono anche accennate nelle relazioni, non dia ai protestanti il diritto di sapere in quale considerazione sono state prese?

Si può lasciar credere che sia parola vana il domandare come atto di giustizia l'applicazione della legge?

Questo io non credo; ed è perciò che, ritenendo di aver dimostrato che il dottor Dino Rondani non ottenne i voti necessari per essere proclamato, spero che la Camera, accogliendo la mia proposta, dichiarerà senz'altro il ballottaggio nel Collegio di Cossato fra il dottor Dino Rondani e l'ingegnere Corradino Sella.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Onorevoli colleghi, non posso e non voglio seguire l'esempio dell'onorevole Serralunga in questa discussione, perchè mi sembra che i criteri, da cui egli parte, siano poco adatti ad una discussione in piena Camera.

Mi sembra che la discussione delle elezioni debba farsi nell'Assemblea in un modo diverso da quello, che potrebbe farsi innanzi alla Giunta delle elezioni. Perchè intendo che qui possa disputarsi intorno a determinati criteri di diritto; intendo che qui possa disputarsi intorno a determinati criteri di fatto relativi a brogli o ad indebite ingerenze del Governo, e via dicendo; ma quando la Giunta delle elezioni dichiara alla Camera di avere esaminato con tutta coscienza i risultati dei verbali delle varie sezioni del collegio di Cossato, e le schede allegate ad essi, (a meno che non vogliamo impugnare di falso l'affermazione della Giunta) (*Ooh!*) non mi sembra praticamente possibile di contestare queste affermazioni.

Ora il fatto sta che il primitivo computo delle schede portava, come ha affermato esattamente l'onorevole Serralunga, che l'onore-

vole Rondani avrebbe riportato un voto più del suo competitore Corradino Sella.

La Giunta innanzi a questo risultato nominò un Comitato inquirente, che verificasse il risultato dell'elezione. Leggo le parole dell'onorevole relatore: « Il sotto-Comitato, dopo un lungo e paziente esame dei verbali tutti delle sezioni e delle schede, alle quali applicò i consueti criteri generali, divenuti ormai legge per la Giunta, poté ricostruire il risultato esattissimo della votazione seguita nella seguente tabella. » E la tabella porta:

Al signor Dino Rondani . . .	Voti	3720
All'ing. Corradino Sella . . .	>	3657
Dispersi	>	27

Per modo che la relazione viene a questa conseguenza: votanti, 7481: schede nulle da sottrarsi, 52: metà più uno richiesta dalla legge, 3715; l'onorevole Rondani ha riportato 3720 voti, e quindi, volendo pure diminuirgli il voto del non elettore Zannone Alessandro, la somma dei voti da lui riportati è sempre superiore della metà più uno dei votanti, di quattro voti.

Questi risultati portarono a questa conseguenza che la Giunta a voti unanimi (non dovette dimenticare questa circostanza) deliberò di proporre alla Camera la convalidazione del deputato Rondani.

È egli possibile, allo stato delle cose, seguendo il ragionamento dell'onorevole Serralunga, chiedere alla Giunta che esibisca le schede, perchè ciascuno di noi possa esaminarle qui e contestare questi risultati aritmetici, ai quali la Giunta è pervenuta? A me non sembra possibile.

È ben vero che all'ultimo momento, in una memoria presentata alla Giunta, fu affermato da uno degli onorevoli difensori di Corradino Sella (evidentemente a corto di argomenti) che « insistentemente si ripete che in varie sezioni, nelle quali gli uffici erano rappresentati da socialisti, per motivi facili a comprendersi, diverse schede portanti il nome del Sella, furono senz'altro lette come se portassero il nome del Rondani.

Ora, onorevoli colleghi, dinnanzi a così poco serie affermazioni relative ad una elezione, che, per voce unanime dell'una e dell'altra parte contendente, fu correttissima, la decisione della Camera non può rimanere dubbia.

Infatti le voci non è cosa difficile farle

correre, specialmente perchè esse non sono tangibili e volano di qua e di là senza che le si possano afferrare, come l'Araba Fenice, che non fu mai vista. E come l'Araba Fenice sono veramente; perchè, esaminati uno per uno tutti i verbali allegati, non uno di essi porta alcuna protesta di tal genere, per modo che l'accusa rimane unicamente campata in aria senz'altra giustificazione che l'affetto eccessivo, che il difensore può aver posto nella difesa della non buona causa che aveva a sostenere.

Concludo, dunque che non può seriamente contestarsi senza menomare l'autorità non della Giunta, ma di ciascuno dei suoi componenti, il risultato aritmetico, al quale con diligenti studi la Giunta è pervenuta, dopo di avere nominato un Comitato inquirente *ad hoc*. Altre contestazioni non esistono; non esiste altro che il rammarico di aver perduto. Ma così sempre avviene, che l'uno vince

E con lui se ne va tutta la gente;
Colui che perde si riman dolente.

L'ingegnere Corradino Sella si prepari alla lotta più utilmente in altra occasione, e noi saremo lieti di valutarne qui il chiaro ingegno; ma si rassegni, in questa, ai risultati dell'urna perchè gli elettori di Cossato, liberamente e precisamente, questa volta gli hanno detto: no! (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzo.

Pozzo. Senza soffermarmi sopra tutti i rilievi fatti dall'onorevole Serralunga alla relazione della Giunta (nei quali concordo, perchè anch'io ho esaminato con la massima diligenza gli atti di questa elezione) consentitemi, onorevoli colleghi, di richiamare la vostra attenzione sopra due punti soltanto, i più importanti: uno di fatto e l'altro di diritto.

Il punto di fatto riguarda le cinque schede allegate al verbale della sezione prima di Masserano, rispetto alle quali voi potrete vedere come la Giunta nella sua relazione non tenga conto che di quattro, classificandone una fra le disperse e altre tre fra le nulle.

L'onorevole relatore vorrà compiacersi di verificare e di dichiarare se non sia vero che le schede allegate alla sezione prima di Masserano sono cinque e non quattro, e che i 115 voti assegnati al Rondani e i 98 voti

assegnati al Sella senza contestazioni danno una somma di 213, e non di 212, come per errore, non rilevato dalla Giunta, è scritto nel verbale della sezione. Cosicché, aggiungendo ai 213 voti assegnati senza contestazione le cinque schede non assegnate ed allegate al verbale, si ha un totale di 218 votanti e non di 217 come è scritto nella tabella inserita nella relazione della Giunta; quindi i votanti vanno accertati nel numero di 7,482 e non 7,481.

Quanto poi alla classificazione, se posso consentire che sia stata messa tra le disperse una scheda, ove è scritto *Quintino Sella*, che sia posta fra le nulle una scheda, che contiene parole più o meno decifrabili, non so darmi ragione del perchè la Giunta abbia classificato fra le nulle tre schede, le quali sono così scritte: una *Sella Corradino già deputato ed ingegnere*, l'altra *Sella Corradino*, chiarissima, senza che si possa fare il minimo rilievo, la terza *Sella Corradino*, pure chiaramente, col solo rilievo, già accennato dall'onorevole Serralunga, che vi sono due o tre lettere scritte in maiuscolo, invece che in minuscolo.

Ora io vorrei pregare qualunque collega, anzi voglio pregare l'onorevole relatore di volere riesaminare queste tre schede, perchè credo che l'averle classificate fra le nulle, sia dovuto ad una semplice inavvertenza.

Caldesi, relatore. Le abbiamo esaminate in dieci!

Pozzo. Se non si tratta d'inavvertenza, peggio; tanto più che si sarebbero dovute assegnare al Sella le tre schede della prima sezione di Masserano, di cui parlo, di fronte al trattamento usato all'onorevole Rondani, al quale, fra le altre, è stata assegnata una scheda della sezione prima di Cossato, la quale reca uno sgorbio assolutamente indecifrabile, che lo stesso seggio elettorale favorevole al Rondani non ha creduto di potergli assegnare.

Vengo al punto di diritto; e questo può essere risolto dalla Camera diversamente da quanto abbia fatto la Giunta delle elezioni, senza venir meno a quella fiducia, che a questa è dovuta.

Come l'onorevole Serralunga ha detto, vi sono otto schede fra otto sezioni, una per sezione, le quali non sono scritte. Queste schede contengono o un tratto di penna o un tentativo di scrittura, e dinotano che trattasi di elettori, i quali non hanno voluto o

non hanno saputo scrivere. La Giunta, andando anche oltre a quanto avevano fatto i seggi elettorali favorevoli al Rondani, ha classificato queste schede fra le nulle. Ora, anche qui mi rivolgo alla lealtà dell'onorevole relatore, perchè, in linea di fatto, ci voglia dire se egli creda seriamente che quei tratti di linea, quei tentativi di scrittura, o quelle semplici macchie d'inchiostro possano ritenersi come segni di riconoscimento; o se, invece, non divida la mia convinzione, che è la convinzione di quanti ho portato ad esaminare quelle schede (e faccio appello, fra gli altri, all'onorevole Lucca) e cioè che si tratti di schede, che gli elettori, al cospetto dei presenti nella sala della votazione, volevano far credere di scrivere, ma non hanno scritto... (*Interruzione*).

Caldesi, relatore. Chi lo sa?

Pozzo. La convinzione imparziale nasce dalle stesse apparenze estrinseche; ed io credo che tali schede debbano considerarsi fra le bianche e non fra le nulle.

Questa tesi si deve accogliere tanto più oggi, di fronte alla interpretazione autentica, che all'articolo 74 della legge elettorale è stata data dalla recentissima legge proposta dall'onorevole Torrigiani. Dico interpretazione autentica, perchè la legge proposta dall'onorevole Torrigiani è stata modificativa ed innovativa della legge precedente in altra parte, ma su questo punto nulla ha innovato, bensì è stata semplicemente interpretativa. È stata modificativa, in quanto che da ora in poi le schede nulle, contemplate dai numeri 1 e 3 dell'articolo 69, e cioè le schede contenenti altre indicazioni oltre quelle consentite dall'articolo 65 e le schede con segni di riconoscimento, dovranno essere computate nel numero dei votanti; e non dovranno più computarsi soltanto le schede, che manchino del bollo dell'ufficio e della firma dello scrutatore, e cioè le schede introdotte furtivamente e fraudolentemente.

Ma, indipendentemente dalla legge Torrigiani, voi sapete che è stata più volte discussa nella Camera ed è stata variamente risolta la questione se le schede, che contengono tratti di penna, ghirigori, o simili, si dovessero computare, o no, nel numero dei votanti. E la Camera (ricordo il caso De Andreis) si è scissa, si è pronunziata in vario senso più volte. Ora io dico: perchè la Camera, ora che ha deliberato la legge Torrigiani, dando

in questo punto una interpretazione autentica, e non introducendo una modificazione alla legge precedente, non dovrà applicare il criterio più largo?

Ritenendo come bianche queste otto schede e detraendole dalle nulle, voi comprendete come l'onorevole Rondani non abbia raggiunto il numero dei voti necessari.

Ad ogni modo, di fronte ad una votazione così imponente, alla quale fa contrasto singolare una così esigua differenza di voti, come non vorrà la Camera riconoscere la necessità di riesaminare tutte le schede, o almeno le schede delle sezioni, a cui si riferiscono le proteste, che denunciano fatti specifici?

A questo riguardo, lo confesso francamente, quando, avendo richiesto alla segreteria della Camera visione degli atti di questa elezione, comprese tutte le schede, mi sono sentito rispondere che non si potevano vedere le schede richiamate dalla pretura, perchè non erano neppure state dissuggellate, sono rimasto vivamente sorpreso. La Giunta a questo riguardo nella sua relazione dice che nella discussione orale le parti contesero esclusivamente sul modo di valutare le schede allegate ai verbali; poi dice in ultimo che nessuna protesta od istanza era stata presentata al riguardo.

Ma, senza contraddire a queste affermazioni, io prego l'onorevole relatore di voler dire se non esistano negli atti quattro proteste autentiche, prodotte tempestivamente da parecchi elettori, nelle quali si denuncia, che a Casapinta, a Zamaglia e in altre sezioni furono attribuite al Rondani schede con aggiunte non permesse in alcuna legge: per esempio, come bene ricordò l'onorevole Serralunga, « *Dino Rondani socialista* », « *Dino Rondani senza paura* », ed altre schede siffatte.

Ma perchè, o signori della Giunta, non avete creduto di aprire nemmeno le buste delle sezioni di Zamaglia, di Casapinta, e di quelle altre sezioni, cui tali proteste si riferiscono?

Se tali fatti sussistono, non è evidente che si sono attribuiti al Rondani voti assolutamente nulli? Perchè la Giunta, dopo aver creduto necessario di richiamare tutte le schede, non ha poi dissuggellato neppure una busta, nemmeno quelle delle sezioni cui si riferiscono le proteste? Conchiudo: se la Camera non crede di accogliere senz'altro la

proposta che venga proclamato il ballottaggio, che è stata presentata dall'onorevole Serralunga, non dubito però che, di fronte ai fatti precisi, lampanti, che sono stati denunciati, sentirà la necessità di pregare la Giunta di volere assumersi questo fastidioso sì, ma doveroso incarico di esaminare tutte le schede, affinchè la verità emerga chiara ed intera. Quando questo completo esame sarà fatto, forse vedremo che, invece dell'onorevole Rondani, avrebbe dovuto essere proclamato l'onorevole Sella.

Voce. No, Rondani!

Pozzo. E sia Rondani! Noi saluteremo in lui l'eletto di Cossato, se veramente è tale. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo Carlo.

Del Balzo Carlo. L'onorevole Pozzi ha detto di avere esaminato attentamente i documenti della elezione di Cossato. Questa sua affermazione dimostra, ad evidenza, come sia pericoloso in una assemblea discutere non sopra questioni di diritto, ma sopra questioni di fatto in materia di elezioni perchè si mettono i collegi nella dura necessità o di dover smentire la Giunta o di dover smentire i suoi censori. (*Interruzioni — Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio!

Del Balzo Carlo. Noi non abbiamo elementi di fatto per poter giudicare con piena coscienza; perchè ognuno di noi dovrebbe esaminare gli atti che sono stati diligentemente esaminati dalla Giunta.

Due erano le questioni da risolvere. La prima, se le 52 schede dichiarate nulle fossero state dichiarate tali legalmente, perchè, le schede nulle, spostando il numero dei presenti, con la legge imperante finora, prima della riforma Torrigiani, si poteva avere un risultato diverso da quello, che la Giunta ha ottenuto. Ora, se la Giunta ha nominato un Sotto-comitato, e questo, nella sua coscienza, dichiara che le 52 schede sono state tutte esaminate, è giusto, ora, pretendere che si rivedano nuovamente? Si può fare disquisizione su di una macchia d'inchiostro, o su di un piccolo segno qualunque, o su di altre piccolezze di questo genere? (*Rumori*) È inutile urlare; questa è la verità.

Resta la seconda questione, se, cioè, la Giunta dovesse o no esaminare tutte le schede. Qui ci troviamo dinnanzi al parere di un autorevole ignoto. Parla la solita voce pub-

blica! Chi è, infatti, che ha detto che le schede dovessero leggersi?

Voci. Gli autori delle proteste! (*Commenti*).

Del Balzo Carlo. Prego i fautori del Sella che non si riscaldino. Io parlo in modo impersonale, perchè non conosco nè il Sella nè il Rondani. Le proteste sono venute tre mesi dopo l'elezione, e la Giunta non poteva prenderle in esame. Quindi propongo che si approvino le conclusioni della Giunta delle elezioni. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

Riccio. A me pare che questa discussione sia stata tanto lungamente dibattuta, da una parte e dall'altra, che oramai non restino che poche parole da dire.

Accetto completamente il ragionamento dell'onorevole Mazza e dell'onorevole Del Balzo, che, trattandosi di una questione di giudizio di schede, sia doveroso per la Camera rispettare quello, che ha fatto la sua Commissione; ma a me pare che, accettando completamente il giudizio, che la Commissione ha dato su le schede contestate, la si possa pregare di dare anche il suo giudizio sulle altre schede, che non ha esaminate. La questione quindi, a parer mio, non è di contrastare il giudizio dato dalla Giunta, ma di domandare che essa completi il giudizio suo. Perchè mi pare pericoloso precedente questo, che per la prima volta si introduce nei nostri costumi parlamentari in materia di verifica di poteri, che, trattandosi di una elezione, per la quale vi sono solamente tre voti più di quelli richiesti pel ballottaggio, la Giunta non si occupi di settemila schede, e si contenti di dare il suo giudizio solamente sulle 52 dichiarate nulle.

Con questo metodo essa fa sì che in quelle sezioni, nelle quali non si è avuto controllo, una delle parti avendo per sé una grandissima maggioranza, per avere impedito il controllo con atti di violenza, o con qualsiasi altro mezzo, in quelle sezioni, dico, non essendovi proteste, qualsiasi ingiusto, falso e partigiano giudizio possa passare inosservato. In questo modo si riesce a proclamare chi non è eletto e si altera la volontà del corpo elettorale.

È la prima volta, onorevoli signori, che la Giunta segue questo metodo. Esso è contrario alle nostre consuetudini.

La legge vuole che le schede non contestate si conservino nelle preture, finchè la

Camera non abbia dato il suo giudizio. Essa vuole perciò che queste schede siano sempre a disposizione della Camera, per quei casi, nei quali dubbio vi sia.

Ora quale caso di dubbio maggiore di questo, quando solamente tre sono i voti, per cui si supera la metà più uno? Quale opera dunque più conforme a legge di quella di richiamare queste schede, esaminarle, e poi dare un giudizio esatto e concreto? Come si può convalidare un'elezione, quando settemila sono le schede, su cui non si giudica, e solamente 52 quelle, che si esaminano?

Giusto e saggio è il giudizio vostro, onorevoli colleghi della Giunta, sulle 52; ma dovevate esaminare anche le settemila. E bisogna notare che, come si legge nella relazione della Giunta, vi sono sezioni intere, in cui non vi è una sola scheda contestata, una sola scheda nulla, una sola scheda bianca.

Io ho qui la relazione, dalla quale risulta come nella sezione di Cerreto Castello, nella sezione di Soprano, in quella di Valdengo, in quella di Vallasengo, di Veglio, di Zamaoglio, non vi è una sola scheda, che abbia dato luogo a dubbi. O non vi pare che questo mostri come una parte o l'altra sia riuscita ad evitare il controllo, sia riuscita ad impedire l'esame di queste schede?

Noi tutti ricordiamo che nella elezione di Giarre uno dei due partiti, riuscendo a cacciare l'altro dalla sala, cambiò le schede in modo che non erano contestabili e non furono contestate; ma poi la Giunta le esaminò e le trovò tutte di un carattere e scopri l'inganno.

Ora perchè in molte altre elezioni voi avete esaminate le schede non allegate ai verbali, ed in questa, in cui vi era solamente la differenza di tre voti, questo esame non avete fatto?

Ho qui la relazione della Giunta sulla elezione di Ruffoni nel collegio di Ferrara. Essa dice testualmente così:

« E poichè, rettificato il numero rappresentante la metà più uno, risulterebbe di poco inferiore al numero dei voti raccolti, la Giunta trova necessario di sottoporre a più diligente esame non solo le schede contestate e nulle, ma tutte indistintamente le schede, richiamandole all'uopo dalle preture. » Perchè dunque, se così si è fatto pel Ruffoni, ora si vuole creare un privilegio per un altro nostro collega? E così pure si è fatto per

l'elezione dell'onorevole De Andreis, per quella dell'onorevole Piccolo-Cupani. Così si è fatto sempre, perchè così la legge, il buon senso ed i nostri costumi vogliono. Perchè dunque questa volta dovremmo, nel caso più delicato che mai si sia presentato, per una differenza così minima, perchè dovremmo mutare così radicalmente i nostri costumi e la legge?

Nè questo è un atto di sfiducia verso la Giunta; perchè io propongo che la Giunta stessa riesamini queste schede; noi accettiamo il suo giudizio, ma lo vogliamo completo; noi non ci possiamo acquetare all'esame di un piccolo numero di schede, quando ci manca il giudizio su tutte le rimanenti.

Ecco le ragioni, per le quali credo che sia atto corretto della Camera quello di rimettere alla Giunta l'esame di quest'elezione, perchè giudichi intorno alle settemila schede, di cui non si è occupata.

Con ciò non offendiamo nemmeno il diritto di chi, essendo stato proclamato, ha per sé il possesso e la presunzione che egli sia il vero eletto.

Ben venga tra noi l'onorevole Rondani; il suo ingegno, di cui abbiamo già avuto delle prove, lo farà compagno gradito; ma venga pel voto della maggioranza degli elettori del collegio, debitamente, regolarmente, completamente accertato.

Dall'altro lato, durante questa sospensiva, egli sederà in mezzo a noi, e quindi, o l'esame tornerà a suo vantaggio, e noi non gli avremo tolto nulla, o l'esame di queste schede porterà alla conseguenza opposta, ed egli stesso sarà il primo a non volere restare qui, senza aver riportato la maggioranza dei voti.

Propongo quindi che la Giunta esamini tutte le schede.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Rubini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Rubini, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la proroga degli effetti della legge 19 febbraio 1898, riguardante la riduzione temporanea del dazio sul grano ed altri cereali e sui loro derivati.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole deputato Crispi, lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Crispi. Giuro.

Seguito della discussione sulla elezione di Cossato.

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, la porrò a partito, riservando la facoltà di parlare al relatore.

Coloro, che sono d'avviso che si debba chiudere la discussione, sono pregati di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, la Camera delibera di chiudere la discussione.*)

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Caldesi, relatore. Non avrei creduto che questa elezione, una della più semplici, potesse dar luogo ad una così animata discussione.

Non posso naturalmente seguire gli oratori, i quali hanno voluto rifare qui lo esame delle schede: è questo un compito così noioso ed insieme così difficile che la stessa Giunta, benchè composta di soli venti deputati, riserva sempre ad una sotto Giunta di tre membri, appunto perchè in venti è difficile trovarsi d'accordo nell'apprezzare le schede. Figuratevi poi quando si è in duecento, come qui!

Mi limiterò dunque a fare brevemente la storia di questa elezione e a rispondere alla domanda, che è stata fatta con molta insistenza, perchè la Giunta non abbia fatto l'esame complessivo di tutte le 7481 schede.

Nel Collegio di Cossato era già stato eletto con una forte maggioranza l'onorevole Dino Rondani; ma, per fortuna sua, non aveva l'età legale e si dovette perciò rinnovare la elezione.

Nella elezione del gennaio ultimo scorso lo stesso Dino Rondani si ripresentò ed ebbe a competitore un nostro ex-collega, il mio egregio amico personale Corradino Sella, il quale raccoglieva grande simpatia in tutto il Collegio, come si può facilmente dedurre dall'esito della votazione.

L'esito però fu tale che, se i presidenti avessero fatto puramente e semplicemente il loro dovere, secondo che la legge prescrive,

avrebbero dovuto proclamare eletto deputato Dino Rondani.

Invece una parte di questi presidenti, e precisamente quelli della parte contraria al Rondani, pretesero di fare essi nell'assemblea dei presidenti l'esame delle singole schede contestate dai seggi, ciò che è vietato dalla legge; e, non avendo essi potuto ottenere che il presidente dei seggi, li seguisse su questo terreno, abbandonarono, con una certa violenza morale, la sala della seduta e lasciarono che i quattordici presidenti della parte di Rondani illegalmente lo proclamassero eletto.

Questa elezione venne all'esame della Giunta; ed io allora, insieme con un valente segretario della Camera, feci un minuto esame delle schede contestate; vidi anche le poche proteste, che erano state presentate, e mi feci il concetto che questa elezione, messa a confronto di molte altre, che abbiamo dovuto esaminare, fosse una elezione buona, e cioè una di quelle da potersi passare senza contestazione.

Però la maggioranza della Giunta fu di contrario avviso, e l'elezione fu dichiarata contestata e discussa in pubblica seduta. Poichè le poche proteste accennavano a schede, che non dovevano essere attribuite o che non dovevano essere dichiarate nulle, evidentemente si poteva fin d'allora comprendere che tutta la discussione sarebbe avvenuta sul computo delle schede; ed in previsione di ciò io, come relatore, feci venire a Roma dalle preture del collegio tutte le schede.

Però debbo dire che nella pubblica discussione gli avvocati delle parti contesero a lungo sopra il computo dei voti, ma tennero a base i verbali e cioè ammisero *a priori* che erano fatti coscienziosamente; e perciò, non essendosi elevati dubbi intorno alla loro esattezza, noi li abbiamo ritenuti esatti.

In seguito alla discussione, la Giunta nominò un sotto-comitato, composto degli onorevoli Giusso, Stelluti-Scala e del relatore; e questo sotto comitato rifece quel lavoro, che io già aveva fatto; riprese in esame le schede contestate; e (mi duole che non siano presenti i due miei colleghi, i quali potrebbero confermare le mie parole) tutti e tre fummo unanimi nell'attribuire o nel negare valore a tutte le singole schede senza sapere a che conclusione si sarebbe poi arrivati.

Compiuto questo esame delle schede, si

fece, come era naturale, la somma, e da essa risultò a favore del Rondani una maggioranza di cinque voti. E badate che molti credono che la differenza tra i due candidati sia di due o tre voti. No: la differenza tra i due candidati è di 64 voti; soltanto l'onorevole Rondani, per raggiungere la metà più uno, ottenne appena cinque voti di maggioranza. Rinnovato questo esame, riveduti tutti i verbali, accertato che in tutte le sezioni i due partiti erano rappresentati, accertato che, in ogni sezione, si erano discusse le schede da constatare, da assegnare o da dichiarar nulle; messo in evidenza che i verbali meritano piena fede, io ed i miei due colleghi ci siamo trovati perfettamente d'accordo nel ritenere che fosse inutile aprire quei pacchi di sette od ottomila schede. E quello, che è inutile, non credo che la Giunta sia obbligata di farlo. (*Commenti.*) L'onorevole Riccio ci ha detto che, in molte occasioni (egli ha detto *sempre*; ma io debbo dire *non sempre*), la Giunta ha fatto venire le schede, le ha esaminate tutte, anche quando la differenza non era di quattro o cinque voti, ma di mille. Ed è verissimo; ma la Giunta ha fatto l'esame delle schede, quando ha potuto convincersi che ci fossero brogli, che i verbali non meritassero fede. Soltanto allora i calcoli furono rifatti. (*Interruzioni.*)

I calcoli si fanno sulle schede allegate ai verbali. Per esempio, venendo a qualche fatto specifico, si è fatto un gran parlare di un errore avvenuto nella sezione di Masserano. Ebbene, in quella sezione, un errore c'è; ma bisogna vedere se noi lo abbiamo giudicato giustamente, o se lo avete giudicato giustamente voi.

Voci. Ah! c'è l'errore? (*Interruzione dell'onorevole Pozzo.*)

Caldesi, relatore. Onorevole Pozzo, mi stia a sentire. Il verbale di Masserano dice così: « Durante l'appello, hanno votato 42 elettori; dopo l'appello, hanno votato 175 elettori. » Faccia la somma, e vedrà che i votanti furono 217.

Noi dunque abbiamo ritenuto che questa sia la somma dei votanti, e che sia esatta. Ella dice: non è esatta. Perchè non è esatta? Al signor Rondani Dino furono attribuiti 115 voti; a Sella Corradino, 98. 8 e 5 fanno 13 e non 12, a Masserano come a Roma; dunque il totale sarà 213, e non 212. Poi ci sono 5

schede allegatè che, unite a queste, fanno 218.

Ripeto: qualcuna di queste somme è sbagliata: perchè, se 8 e 5 fanno 13... (*Interruzioni*).

Lasciatemi finire!... 2 e 5 fanno 7.

Come abbiamo spiegato noi questo errore? Abbiamo ritenuto che veramente abbiamo votato 217 elettori, perchè così risulta dal verbale. Poi, abbiamo guardato le 5 schede contestate, e ne abbiamo trovata una la quale dice chiarissimamente: *Sella Corradino*; quindi abbiamo ritenuto che questa scheda era già stata computata nelle 98. (*Rumori — Interruzioni*).

Sfido, bisognava che il conto, in qualche modo, tornasse. (*ilarità*).

Voci. E le altre 4?

Caldesi, relatore. Le altre quattro le abbiamo assegnate come avete visto. (*Commenti animati*).

Errare humanum est. Può essere che abbiamo sbagliato noi; come può essere che sbagliate adesso voi.

Così, in una delle proteste, si dice: badate che nella tal Sezione ci sono state parecchie schede col nome *socialista*; dunque dovevano essere dichiarate nulle. Ho guardato i voti di quella Sezione ed ho visto che il Sella ha avuto... (*Interruzioni*).

Ce ne è una che dice che ci deve essere una scheda nulla.

Serralunga. La sezione di Casapinta.

Caldesi, relatore. Casapinta, precisamente. Ebbene ho trovato che hanno votato 24 per il candidato socialista e 124 per il candidato monarchico.

Ma, se avevate l'unanimità in questo seggio, perchè venite dopo a protestare sul modo di leggere le schede?

Dovevate farla sul processo verbale la vostra protesta. Qui non è il caso di dire che non avessero potuto farla, perchè avevano l'unanimità nel seggio e potevano farla allora. Noi dobbiamo credere ai verbali fino a prova in contrario.

Una voce. Non dimentichi Zumaglia!

Caldesi, relatore. Non dimentico nulla. Zumaglia ha votato così...

Una voce. Aprite le buste; perchè le avete richieste?

Caldesi, relatore. A Zumaglia hanno votato 125...

Voci. Ai voti, ai voti! (*Rumori e conversazioni*).

Caldesi, relatore. Ho finito! Stiano certi che non mi diverto a parlare; sono sempre felice di tacere; ma domando in grazia un po' di silenzio per dirvi perchè abbiamo concluso per la convalidazione; poi voterete come vorrete, non mi sgomento per ciò.

Dunque, vi diceva che anche a Zumaglia erano largamente rappresentati i sostenitori di Corradino Sella, perchè hanno votato per lui 69 elettori contro 125, che votarono per Rondani.

Pozzo. Chi dice che nel seggio il Sella fosse rappresentato?

Caldesi, relatore. Ma mi lascino parlare; io non interrompo mai!

Voci all'estrema sinistra. Lo lascino parlare! (*Rumori — Commenti*).

Caldesi. Dunque riassumo brevissimamente; e vi dico che la Giunta ha seguito per questa elezione gli stessi criteri, che ha seguito per tutte le altre, e non ha creduto di essere soverchiamente rigorosa sol perchè è qui in questione l'interesse di un candidato socialista.

La Camera sa che nella Giunta il partito socialista non ha nessun rappresentante; e per ciò credo (è opinione mia, non parlo più a nome della Giunta) che dobbiamo essere anche più stretti osservatori delle norme, che abbiamo seguito per gli altri, quando si tratta di candidati socialisti, che non hanno un rappresentante nella Giunta.

Perciò, ripeto, quando ci siamo formati la persuasione che questa elezione era corretta, che la lotta si era svolta senza corruzioni e senza pressioni; quando abbiamo visto che i verbali meritavano fede, che le schede allegate ai verbali davano la maggioranza al Rondani, ho domandato ai miei colleghi: vogliamo andare più oltre? e i miei colleghi hanno risposto: no, questa è una buona elezione e bisogna proporre la convalidazione.

Se la Camera è di parere contrario, faccia come crede: io so di aver fatto il mio dovere, come sempre; ed ho finito.

Presidente. Come la Camera ha inteso, la Giunta propone la convalidazione della elezione del collegio di Cossato nella persona dell'onorevole Rondani.

È stata poi presentata dagli onorevoli

Lucca, Cottafavi ed altri tredici deputati un'altra proposta che è la seguente:

« La Camera sospende qualsiasi deliberazione intorno alla elezione del collegio di Cossato, invitando la Giunta ad esaminare anche le schede che non furono allegate ai verbali. »

Serralunga. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Serralunga. Ritiro la mia proposta di ballottaggio, e mi unisco alla proposta fatta dall'onorevole Lucca.

Presidente. L'onorevole Lucca, che ha presentato questa proposta prima della chiusura della discussione, ha facoltà di parlare.

Lucca. Sono di avviso che l'onorevole Serralunga abbia fatto bene a ritirare la sua proposta, anzi dichiaro subito che ho chiesto di parlare quando l'onorevole Mazza, con la sua parola sempre cortese, ha detto che non avrebbe voluto che fosse presentata alcuna proposta, che significasse, in qualsiasi modo, un atto meno che fidente nelle deliberazioni della Giunta. E poichè l'onorevole Mazza aveva anche opportunamente ricordato come nella elezione di Cossato tutte le operazioni elettorali erano procedute correttamente, a me parve che fosse precisamente la continuazione di quella correttezza, a cui l'onorevole Mazza ha opportunamente accennato, il non volere che neanche un sol atto nostro potesse per caso non corrispondere a quella esatta interpretazione della legge, a cui i candidati avversari nel collegio di Cossato hanno entrambi saputo rendere omaggio. Per questa ragione ho presentato una proposta sospensiva, perchè la proposta sospensiva lascia integra, anzi rafforza la fiducia, che la Camera ha nella propria Giunta delle elezioni. (*Commenti — Si ride.*)

Perdonino gli onorevoli contraddittori! Io considero come una forma allegra di approvazione la manifestazione, che i miei onorevoli contraddittori hanno fatto testè; e ripeto che è una affermazione della fiducia della Camera nella Giunta; perchè lor signori hanno inteso or ora dall'onorevole relatore che si tratta di una questione di computo. Egli stesso ha detto: potremmo avere errato. Io propongo la sospensiva perchè la Giunta possa venir qui a dire: non abbiamo errato. Cosicchè vedono gli onorevoli miei contraddittori, che è perfettamente una conferma di fiducia, che voglio dare alla Giunta.

Oramai non è più il caso, a mio modo di vedere, di continuare una disputa sulla questione di merito; ma una parola sola in merito intendo pronunziare su quanto ha detto l'onorevole relatore; ed è che non si dovrebbe mai tener conto di ciò, che non è scritto nel verbale della elezione. Mi perdoni l'onorevole relatore; ma questa è una contraddizione flagrante colla facoltà, che si ha, di poter presentare le proteste contro l'elezione in un periodo, che risale più in là di quello, in cui si chiude il verbale. Di questo argomento, me lo perdoni l'onorevole relatore, non è il caso di tener molto conto. Del rimanente, anche la questione di dritto porta alla conclusione, che ebbi l'onore di presentare alla Camera; perchè non è esatto, me lo perdoni l'onorevole Mazza, il dichiarare che solamente al momento della disputa davanti alla Giunta delle elezioni, uno dei difensori del Corradino Sella, a corto di argomenti, tanto per difendere una causa cattiva, abbia sollevata la questione sull'insieme delle schede non contestate.

Mazza. Non ho detto così!

Lucca. Mi perdoni, bisognerebbe non tener conto di una protesta... (*Interruzioni dell'onorevole relatore.*)

Perdoni, onorevole relatore, io l'ho ascoltato con molta attenzione; tanto è vero che ribatto tutti i suoi argomenti.

Caldesi, relatore. Almeno crede di ribatterli!

Lucca. Non trionferò, ma li ribatto ad ogni modo.

Non è esatto, dico, perchè precisamente tra le proteste ve ne sono alcune, le quali accennano a fatti, che non dico siano veri, ma affermo che, qualora fossero veri, potrebbero cambiare interamente il risultato delle conclusioni della Giunta.

Dunque, senza dilungarmi di più nel chiarire il significato della mia proposta, spero che la Camera e anche la Giunta non avranno alcuna difficoltà di approvarla.

Mazza. Domando di parlare per fatto personale e sull'ordine della votazione.

Presidente. Parli.

Mazza. Ho chiesto di parlare per fatto personale perchè l'onorevole Lucca, con cortesi parole, ha creduto di ribattere le osservazioni, che ebbi l'onore di fare alla Camera. Ma, egli, evidentemente, ha frainteso le mie parole, o io le ho male spiegate. Perchè

quando allusi a ciò che un egregio difensore del signor Corradino Sella ha affermato nella sua memoria defensionale non intesi riferirmi a quanto l'onorevole Lucca ha detto, ma ad un altro fatto. Quel difensore parlava di una voce pubblica, autorevolmente commentata, secondo la quale in alcune sezioni, ove prevalevano nel seggio i partigiani del Rondani, invece di leggere la scheda così com'era scritta, col nome di Corradino Sella, leggevasi con quello del suo competitore. Ed io allora ho affermato che questa voce pubblica, di cui parlava l'onorevole difensore di Corradino Sella, non ha alcun fondamento di verità o di possibile verità in alcuno dei verbali, perchè nessun verbale porta alcuna protesta di simil genere.

Quindi non rimane altro che la questione così come è stata posta in altro campo; se, cioè, i risultati aritmetici, a cui è pervenuta la Giunta, e che la Giunta presenta alla Camera, corrispondano al vero, oppur no. E qui l'onorevole Lucca, con felice movimento oratorio, sostiene che la proposta sospensiva, che egli fa alla Camera, suona anzi un voto di plauso (*No! no! — Commenti*) di fiducia, certo non di sfiducia verso la Giunta.

Veramente non so rendermi conto dello svolgersi del suo ragionamento; perchè la Giunta, che ha parlato, mi sembra, italianamente, ha detto: questi sono i risultati certi a cui abbiamo dovuto venire.

L'onorevole Lucca dice: ci credo poco, rifate i conti, indugiamo sulla decisione. E questo egli lo chiama un voto non di sfiducia, ma di fiducia. Ma, indipendentemente da ciò (perchè della fiducia o della sfiducia, che riscuote la Giunta, non sono io il tutore nè il difensore), abbiamo dinanzi a noi l'affermazione dei risultati aritmetici, che la Giunta ha portato alla Camera. La Camera dovrà dire se creda o no a questi risultati e a queste affermazioni.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Mazza. Fu presentata una domanda di votazione nominale sulle proposte della Giunta; ma, peichè l'onorevole Lucca propose, invece, la sospensiva, e, se non erro, questa proposta deve avere la precedenza sopra la proposta della convalidazione dell'elezione, così, anche a nome dei miei amici, domando che la votazione nominale si faccia sulla proposta sospensiva.

Presidente. Rileggo la proposta sospensiva

messa innanzi dall'onorevole Lucca ed altri deputati:

« La Camera sospende qualsiasi deliberazione intorno alla elezione del collegio di Cossato invitando la Giunta ad esaminare anche le schede che non furono allegate ai verbali. »

È stata chiesta la votazione nominale su questa proposta sospensiva, ma l'onorevole Mazza e gli altri firmatari insistono nella loro domanda?

Mazza. Anche a nome de' miei amici, dichiaro di ritirare la domanda di votazione nominale.

Presidente. Benissimo! Allora, come la Camera ha inteso, l'onorevole Lucca e altri deputati propongono che si rimandi alla Giunta delle elezioni l'incartamento della elezione pel collegio di Cossato, affinchè la Giunta stessa proceda ad una nuova verificaione delle schede, che non furono allegate ai verbali.

Questa proposta sospensiva ha la precedenza sulle conclusioni della Giunta, che proponeva la convalidazione della elezione di Cossato.

Pongo dunque a partito la proposta sospensiva presentata dall'onorevole Lucca e da altri deputati.

(È approvata).

Interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento d'interpellanze. La prima è quella dell'onorevole De Martino al ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1° Se intenda di provvedere ad una efficace tutela del patrimonio artistico dello Stato, unificando le varie legislazioni regionali, e con quali criteri creda di farlo;

2° Se, mantenendo antica e formale promessa, vuole, il giorno nel quale con private iniziative gli stranieri vi si accingono a Firenze, istituire in forma organica una scuola di storia dell'arte, in modo che diventi semenzaio di cultori, funzionari ed insegnanti che a quella tutela possano poi degnamente intendere.

L'onorevole De Martino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

De Martino. Mi permetta la Camera che, in mezzo alle passioni della politica, io porti

una nota serena e poetica: quella dell'arte. Sarò brevissimo, poichè, più che le ragioni, che sarò per addurre a sostegno della mia tesi, daranno valore alla mia interpellanza le dichiarazioni autorevoli dell'onorevole ministro della pubblica istruzione. Egli, che ha ingegno acuto e carattere forte, son certo vorrà prendere in serio esame uno dei problemi più gravi della cultura pubblica, quale è quello contenuto nella interpellanza, che ho avuto l'onore di presentare. Essa ha due obbiettivi: l'uno di chiedere la tutela dei monumenti e delle opere d'arte; l'altro di sollecitare provvedimenti atti a sollevare il personale, che si occupa delle arti in Italia, all'altezza della propria missione.

Sulla prima parte l'onorevole ministro ha, dopo che presentai la mia interpellanza, presentato un disegno di legge, il quale, appunto, si riferisce alla conservazione dei monumenti e delle opere d'arte e tende alla unificazione delle varie leggi dalle quali oggi la materia è diversamente regolata nelle varie provincie del Regno. E questo era il principale intento della mia interpellanza. Faccio plauso, quindi, all'iniziativa dell'onorevole mio amico Gallo; e gli faccio plauso soprattutto perchè nel disegno di legge, che è in esame alla Camera, si è saputo render ragione dell'alta funzione dello Stato nella tutela delle opere d'arte e del patrimonio artistico della nazione, e perchè, senza voler distruggere il diritto individuale, ha avuto coscienza di un diritto superiore e maggiore, che deve limitare, da parte dello Stato, l'arbitrio delle singole persone.

Su questa parte della mia interpellanza nulla aggiungo; mi riservo, quando la discussione della legge verrà alla Camera, di svolgere quelle osservazioni che mi sembreranno opportune.

Ma non credo che il culto dell'arte debba limitarsi alla conservazione dei monumenti e delle gallerie. Le arti sono sôrte in Italia in mezzo al popolo, nell'epoca bella dei Comuni, nella gentile Firenze. Allora il popolo era consciente di questo patrimonio suo, e se, da una parte, gli artisti educavano il popolo, era, dall'altra, il popolo ispiratore di quegli artisti.

Ma da quel tempo quanto è mutata la condizione delle cose! Oggi il patrimonio nostro artistico rimane tutto sepolto nelle gallerie e nei musei a beneficio degli stranieri, che vengono in Italia ad ammirarlo e ad illu-

strarlo, anzichè essere cosa viva, che appartenga non materialmente, ma spiritualmente al popolo italiano, e lo educi a quel culto del bello, che è la più alta manifestazione civile di una nazione. E io credo che ragione precipua di questo stato di cose sia questa, che in Italia non è più sentito l'amore dell'arte ed è trascurato assolutamente l'insegnamento della sua storia. Noi possediamo un tesoro, ma lo possediamo più per gli altri che per noi stessi; lo possediamo inconscientemente. Noi, per l'estetica, siamo rimasti la terra dei morti.

Volga l'onorevole Gallo la mente alla necessità che l'arte torni ad essere educatrice del popolo italiano, come fu ispiratrice del suo rinascimento civile.

È necessario che, come in altri paesi, vi siano nelle nostre Università scuole vere e proprie d'insegnamento della storia dell'arte; poichè, se non avete un insegnamento vivo dei preziosi monumenti del passato, se non avete chi ne diffonda l'amore e lo studio in Italia, non potrete avere nè coloro, i quali pubblicino pregevoli lavori di illustrazione dell'arte, nè coloro, che delle leggi, che devono tutelare i monumenti siano intelligenti e vigili custodi.

Oggi in Italia, e non credo che il ministro potrà contraddirmi, questo insegnamento trascurato ha avuto l'effetto che non solo nel Ministero della pubblica istruzione, ma in quasi tutte le amministrazioni delle gallerie sparse in Italia, il personale, che abbia una coltura superiore per la disamina degli oggetti di arte e per giudicare, appunto, di quelli, che possono essere esportati all'estero, e di quelli, che debbono conservarsi in Italia, è quasi assolutamente deficiente.

Questa questione è venuta più volte alla Camera, e molte promesse sono state fatte dai predecessori dell'onorevole Gallo. Anzi una cattedra per l'insegnamento dell'arte è stata istituita in Roma ed affidata ad un professore illustre. Ma non una semplice cattedra occorreva istituire, bensì vere scuole in tutte le Università del regno. E bisognava che la scuola sorgesse come vero istituto di perfezionamento, con tutti i suoi diritti e i suoi doveri, affinchè coloro, che ne avessero fatto parte, potessero in avvenire soddisfare alle giuste esigenze dell'arte. Bisognava che i giovani vincitori delle borse di perfezionamento, a guiderdone di attitudini riconosciute, po-

tessero andare in paesi esteri a conoscere e studiare le opere più pregevoli, che dall'Italia sono state trasportate oltre le Alpi. Ciò si era promesso; ma non si è fatto.

Invece, da noi non esiste che un solo insegnamento in una sola Università, ma manca quel semenzaio vero e proprio di coloro, i quali possono poi aspirare alle varie funzioni del Ministero della pubblica istruzione, e di coloro che possono diffondere l'amore dell'arte e il culto del bello nel paese, con l'insegnamento e con le pubblicazioni.

Ora, quando volgo lo sguardo all'estero (ed è questa la ragione, che mi ha mosso a presentare questa interpellanza) e vedo che, per esempio, in Olanda, il popolano stesso, e sin pure il contadino, frequenta le gallerie aperte vari mesi dell'anno gratuitamente e discute sulle grandi opere di arte, sopra un Rembrandt o un Rubens; quando vedo che in Germania, ed anche in Francia, ogni Università possiede una scuola della storia dell'arte; quando vedo i tedeschi stabilire nella nostra Firenze una scuola superiore di studio dell'arte e i francesi fondare qui in Roma un semenzaio di studi artistici e nelle dotte pubblicazioni dell'*École de France* illustrare le ricchezze delle Puglie e del Mezzogiorno; quando vedo questa grande attività degli stranieri, che ci hanno carpito tanti tra i più belli e più cari nostri prodotti artistici, e sanno fecondarli con opera viva di uomini, più che con leggi astratte, è naturale che sorga nell'animo mio il pensiero di dire all'onorevole ministro della pubblica istruzione: se l'Italia non ha potuto del tutto impedire l'esportazione delle opere di arte, facciamo almeno che quelle, che rimangono in mezzo a noi, siano veramente educatrici del culto del bello in Italia, così come lo furono nei secoli passati. (*Bravo!*)

Quindi, onorevole ministro, la invito a studiare il problema; se ha presentato una legge proibitiva per la conservazione delle opere di arte, studi altresì il vero e grande problema: la istituzione di nuove scuole di perfezionamento per l'insegnamento della storia dell'arte, le quali portino al suo alto e giusto livello il sentimento e il culto del bello, che oggi quasi non esistono più.

L'indirizzo del Ministero della pubblica istruzione (ed egli me ne può dare la conferma) è più archeologico che artistico. Tutto si subordina all'archeologia; e una direzione di

arte vera e propria non esiste. Gli ispettori tecnici centrali sono stati soppressi; e alla direzione e sorveglianza delle gallerie soprintendono archeologi, che di arte non si intendono affatto. Ora io vorrei che il culto dell'arte fosse rinnovato, riconsacrato, con un indirizzo nuovo e forte; ed è perciò che invito l'onorevole ministro a studiare il problema, e a promettermi che, conscio della sua importanza, rivolgerà la forza del suo ingegno a risolverlo in modo che un giorno venga, nel quale una seria riforma artistica possa, finalmente, risollevarle le Arti e la Estetica in Italia. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Se volessi limitarmi ad accontentare l'onorevole De Martino nelle ultime domande, che egli mi ha rivolte, e nei desiderii in esse contenuti, poche parole certamente basterebbero a tale scopo. Perchè gli risponderò che mi sono occupato, come può farmene testimonianza il disegno di legge, che ho presentato, con molta predilezione della conservazione del patrimonio artistico; e che prometto eziandio di occuparmi, e subito, dell'altra questione, che riguarda coloro, che debbono soprintendere e vigilare alla conservazione di questo patrimonio artistico. E così avrei finito. Ma di queste risposte, se l'onorevole De Martino nella sua cortesia si contenterebbe, non mi contenterò io, perchè sento il bisogno di dire qualche cosa di più; e credo che di ciò, che dirò, l'onorevole De Martino, più che contento, potrà dichiararsi soddisfatto.

L'interpellanza dell'onorevole De Martino a me pare organica, perchè consta di due parti: una riguarda la sistemazione di quanto concerne la conservazione del patrimonio artistico; l'altra riguarda la formazione di quei funzionari, che alla conservazione di questo patrimonio artistico illuminatamente dovrebbero essere preposti. Ma non sono queste le sole questioni, che in materia di arte si presentano agli studiosi: a queste due ne aggiungerei una terza. Oltre ai monumenti e agli oggetti d'arte, che formano oggetto del disegno di legge, che ho già presentato; oltre ai provvedimenti, che riguardano la formazione di funzionari, che debbono attendere alla tutela di questo patrimonio artistico, c'è anche la produzione del nuovo patrimonio artistico, che interessa, credo, al Governo ed al Parlamento di pro-

muovere con ogni mezzo; e questa questione riguarderebbe la riforma degli Istituti e delle Accademie di belle arti.

Egli è per questo che io ho cominciato con dire che la mia risposta sarà molto più larga di quella, che l'onorevole De Martino forse non si aspettava.

Per quanto riguarda la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte, ho creduto di risolvere le gravissime questioni, che si presentano, con quel disegno di legge, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera. È necessario in primo luogo armonizzare i diritti altissimi dello Stato per la tutela del patrimonio artistico coi diritti della proprietà privata. Ora con quella tale divisione delle opere d'arte e degli oggetti d'antichità in diverse categorie credo d'aver provveduto a contemperare il diritto dello Stato col diritto dei privati.

Un'altra questione più grave è questa, che la legge presentata e che, spero, sarà approvata dal Parlamento, possa sembrare ad alcune regioni troppo restrittiva e ad alcune altre troppo larga; perchè la differenza della legislazione in vigore, e quindi la differenza delle tradizioni e delle consuetudini, pone le diverse regioni d'Italia nella condizione di desiderare che la nuova legge si avvicini più all'una piuttosto che all'altra legislazione. E forse queste due sono state le difficoltà, che si sono presentate ai miei predecessori: io ho creduto con questo disegno di legge (pur non potendo evitare la difficoltà di restringere in alcune regioni il diritto dei privati e di allargarlo in alcune altre, in confronto alle legislazioni passate) di risolvere la questione nel modo più equo, nel modo, che a me pareva più corretto e più corrispondente alle esigenze della tutela dello Stato e della libertà dei privati. La Camera esaminerà il disegno di legge con quella larghezza di vedute che in essa è abituale: non occupiamocene per ora.

Quanto alla produzione del nuovo patrimonio artistico, prometto alla Camera di presentare un altro disegno di legge: perchè io, che sono studioso in materia d'arte, appena venuto a questo posto ho voluto di questa materia occuparmi, parendomi incredibile e vergognoso che in un paese come l'Italia questa materia non costituisse oggetto di speciale studio da parte del Governo e del Parlamento. *(Benissimo!)*

Gl'Istituti e le Accademie di Belle Arti in Italia debbono essere riformati appunto perchè in gran parte non corrispondono all'altezza del loro ufficio. Essi vivacchiano più che non vivano. *(Benissimo!)*

A me preme su d'ora affermare che anche per quanto riguarda la produzione del nuovo patrimonio artistico (perchè l'Italia non deve vivere solo del passato, ma deve anche col presente preparare l'avvenire) mi occuperò di tutto ciò, che riguarda modificazioni agli organismi degli Istituti e delle Accademie di Belle Arti.

Rimane l'ultima parte, quella, che costituisce l'oggetto principale della interpellanza dell'onorevole De Martino, e cioè se il ministro intenda di istituire in forma organica una scuola di storia dell'arte, perchè si possa avere in Italia il modo di preparare funzionari, che rispondano meglio all'altezza del loro ufficio, sia nella direzione dei musei e delle gallerie, sia nella direzione centrale, nella quale, secondo l'onorevole De Martino, mancherebbe forse il criterio tecnico mentre non manca il criterio amministrativo.

Su questo punto dirò all'onorevole De Martino che io innanzi tutto ho voluto presentare alla Camera un disegno di legge, che riguarda l'organico dell'amministrazione centrale per quanto concerne l'ordinamento scolastico; ma era mia intenzione di occuparmi, dopo, anche della direzione generale di antichità e Belle Arti, che metto al di fuori dell'ordinamento scolastico, ma che dev'essere oggetto speciale delle cure del Ministero. E, come ho cominciato con ricostituire l'ispettorato scolastico, che credo sia l'istituto il quale, relativamente all'ordinamento scolastico del Ministero, debba avere maggiore sfera d'azione, credo altresì che, anche in materia artistica e in materia di antichità, l'ispettorato debba essere ricostituito, perchè ivi pure la parte tecnica deve avere una certa preminenza. *(Bravo! Benissimo!)*

Ma è facile istituire scuole d'arte dentro le nostre Università? Per quanto io possa essere d'accordo con l'onorevole De Martino che le scuole di storia dell'arte siano nel nostro paese necessarie, specialmente quelle, che riguardano il rinascimento e l'arte medioevale, pur non di meno debbo fare le mie riserve con molta franchezza relativamente alla sede di queste scuole d'arte; e cioè se sia possibile, se sia utile che una scuola d'arte

diventi una scuola di magistero per gli artisti dentro l'Università, o se invece, con una riforma organica e radicale degli istituti e delle accademie di belle arti, non debba istituirsi una scuola di magistero nell'istituto e nell'accademia. Non faccio nessuna promessa: dichiaro solo che non accetto il suo concetto che una scuola d'arte entri nell'Università, come vi è entrata una scuola di archeologia. Però, senza alcuna riserva e in modo incondizionato, dichiaro all'onorevole De Martino che una scuola d'arte in Italia è una necessità; che è mestieri che i funzionari delle nostre gallerie e dei nostri musei conoscano non solo le date dei quadri, ma le singole scuole, alle quali appartengono, onde possano valutarne l'importanza, e conoscere tutto quello, che sta sotto i loro occhi, e conoscerlo dopo compiuto uno studio della storia dell'arte, non già empiricamente, solo sapendo a memoria un catalogo artistico qualsiasi.

Ma questa scuola d'arte credo che sarà molto più efficace se dipenderà da un istituto di belle arti piuttosto che dall'Università; perchè nelle nostre Università, e l'onorevole De Martino ne può essere certo, nemmeno l'insegnamento della scienza dell'arte ha potuto mai essere bene coltivato.

Noi abbiamo nelle nostre Università soltanto due o tre insegnamenti di scienza dell'arte; di storia dell'arte abbiamo liberi insegnamenti, non cattedre ufficiali.

Ora noi abbiamo bisogno di una scuola di magistero per la storia dell'arte, che possa servire per gli artisti; ma in una Università, dove manca assolutamente l'ambiente artistico, e dove la materia dell'arte non si insegna nè si impara, sarebbe possibile istituire un insegnamento che riuscisse veramente efficace. Invece, se si ricostituiscono gli istituti di belle arti, se si crea qualche istituto superiore di belle arti, allora la scuola dell'arte come magistero per gli artisti, là avrà la sua sede, e potrà produrre tutti i suoi benefici effetti.

A questo proposito debbo dichiarare all'onorevole De Martino che una delle debolezze dei nostri istituti di belle arti è questa, che sono tutti istituti secondari: in Italia non abbiamo un istituto superiore di belle arti. E l'Italia ha città come Roma, come Firenze, come Venezia, dove istituti di perfezionamento potrebbero avere la loro sede. Ora, se un ministro proporrà, io credo che un Parlamento approverà facilmente che

in mezzo a tanti istituti secondari vi sia qualche istituto superiore di belle arti: e, se nell'istituto superiore di belle arti vorrà istituire la scuola di magistero per gli artisti coll'insegnamento della storia dell'arte, io credo fermamente che avrà fatto la cosa la più utile, sottraendo all'Università ciò che nell'Università starebbe a disagio, e riconducendo alla sua sede naturale lo studio della storia dell'arte.

Dunque, per quanto nella forma io non possa in tutto convenire coi desideri espressi dall'onorevole De Martino, credo che nella sostanza possiamo essere perfettamente d'accordo.

Egli mi dia un po' di tempo, perchè di molte cose ho dovuto occuparmi, e crederei di pesare troppo sul Parlamento se altri disegni di legge volessi aggiungere a quelli, che già ho presentato. Ma stia pure tranquillo che di qui a non molto, naturalmente se resterò a questo posto, anche di quella materia, della quale egli ha parlato, mi occuperò; e me ne occuperò in tal modo che il desiderio dell'onorevole De Martino sarà soddisfatto, molto al di là di quello, che egli oggi non abbia potuto esprimere. (*Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino.

De Martino. Riprendo a parlare unicamente per compiacermi con me stesso di avere sollevata questa grave questione e di averla sollevata in modo da ottenere dichiarazioni così formali e così esplicite da parte dell'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Noi siamo d'accordo nella sostanza, e cioè nella necessità di ripristinare in Italia il culto dell'arte, sia come storia del passato, sia come produzione dell'avvenire. Ma certamente questa produzione dell'avvenire, questa rinascenza, è strettamente collegata allo studio del passato, al culto dei grandi maestri, che sono la fonte perenne di ogni progresso avvenire.

Poichè l'onorevole ministro ha dichiarato di voler presentare leggi speciali, come già ne ha presentata una per la conservazione dei monumenti, che la Camera ha già in esame; poichè ha dichiarato di voler presentare una legge sul rinnovamento del personale artistico in Italia ed un'altra sul modo di disciplinare le produzioni, che via via verranno ad arricchire il patrimonio artistico,

allora vedrò se, come sono d'accordo con lui nella sostanza, potrò esserlo anche nella forma.

Per ora, prendendo atto della dichiarazione del ministro, son lieto di poter dire che la mia interpellanza non è stata senza ragione, nè utilità.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Di Rudini Carlo, al ministro degli affari esteri, « circa gli intendimenti del Governo di fronte agli avvenimenti che si svolgono nell'Estremo Oriente ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini Carlo.

Di Rudini Carlo. L'argomento può sembrare di poca importanza; ad ogni modo esso è un po' ingrato, come sono oggidì in Italia ingrate a trattarsi tutte le questioni, che riguardano la politica estera, sia perchè vi sono molti e molti problemi di grande e generale interesse, che attendono una immediata soluzione dalla feconda iniziativa del Governo, sia perchè in noi vive ancora doloroso il ricordo di Africa, reso più acuto dal fatto che colà vi è ancora una questione aperta, mentre unica rivendicazione al paese, il quale fu condotto ad una sconfitta, unica rivendicazione al paese, cui fu imposta una pace forse necessaria, ma certo ben dolorosa, sarebbe di chiudere per sempre quella questione.

Ma non bisogna avvolgere tutte le questioni di politica estera in uno stesso interdetto. Guai alla nazione che così facesse! Essa sarebbe sequestrata moralmente, politicamente ed economicamente. Ora, se mai vi fu una questione di politica estera importante e vitale, è questa, perchè si basa su interessi economici di primo ordine, e non su malsane ambizioni politiche.

A me sembra quindi un po' prematuro il dire, con le parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Bonin, nella sua risposta all'onorevole Santini, che la questione è ormai uscita dal campo delle rivalità politiche ed è entrata in quello più pratico delle competizioni commerciali. Certo io ammetto, che chi è al Governo deve parlare in questa maniera; chi siede su quei banchi ha grandi e gravi responsabilità, ed ogni sua parola è attentamente vagliata e considerata; egli deve quindi qualche volta nascondere il proprio pensiero, e qualche volta anche dire ciò che non pensa.

Ma a me, che non ho nessuna responsabilità oltre a quella del dovere, che compio, sia permesso di porre la questione al Governo, e di fargli vedere come essa differisca da tutte le altre di politica estera.

Gli aggruppamenti delle potenze laggiù sono ben pericolosi; potrei dire che sono differenti da quelli che si sono formati in Oriente; poichè là v'è un altro fattore, un fattore pieno di pericoli, un fattore che non si può calcolare quali conseguenze possa portare: alludo al Giappone.

Ora chi sa quali sono gli interessi politici, che oggidì uniscono l'Inghilterra al Giappone; e chi sa quale risentimento nazionale vi sia laggiù contro quella grande potenza, che fermò le schiere vittoriose nazionali sulla strada di Peckino; può facilmente comprendere quale elemento di incertezza sia, nella bilancia della pace e della guerra, quella nazione giapponese, grande sì di talento e di fortuna militare, ma ancora giovane di senno politico.

Bisogna adunque (e questo io solo chiedo al Governo) bisogna dunque vigilare, e attentamente vigilare. Non che io creda, che la guerra sia prossima a scoppiare laggiù; perchè è nello interesse delle grandi potenze di svolgere un'azione di pace, quella stessa azione, che esse, negli avvenimenti di Oriente, svolsero con accortezza e con vigore, e che serve mirabilmente laggiù a favorire lo incremento di quelle industrie e di quei commerci, pei quali si contendono in quei paesi il primato.

D'altra parte, troppo grave sarebbe la responsabilità di una guerra; e noi vediamo difatti la penosa angoscia, con la quale tutto il mondo civile guarda oggidì gli incresciosi avvenimenti, che si svolgono tra la Spagna e gli Stati Uniti.

Del resto, lo spirito di conquista politica nei popoli non è più sentito. Ad altre conquiste, lontane forse, ma più oneste e più positive si volge l'ideale dei popoli: alle conquiste nel campo sociale.

Ora è appunto per mantenere la pace che l'Italia, che del rimanente non ha interessi maggiori delle altre grandi potenze, può esplicare una azione veramente utile ed efficace. Difatti, essa non è fatta segno alle gelosie ed alle rivalità delle grandi potenze, e quindi si può facilmente interporre come consigliera e mediatrice.

Questa è l'azione, che, grazie all'onorevole ministro degli affari esteri, l'Italia ha esplicato durante gli avvenimenti di Oriente. Ed io formo l'augurio che egli, col solito tatto e col solito senno, sappia prepararsi ai grandi avvenimenti, che maturano nell'estremo Oriente.

Ma veniamo alla parte, che riguarda lo svolgimento economico di quei paesi; poichè questa è la parte più importante della mia interpellanza, e la ragione, per la quale mi sono permesso di presentarla e di chiedere alla Camera un breve momento di attenzione. La questione economica laggiù ha un'enorme importanza, e prende il passo certamente sulla questione politica.

Infatti la questione politica sarebbe la prima, se si trattasse di uno smembramento del paese; ma lo smembramento geografico, per così dire, della China, nessuno lo vuole.

Se nella mente di qualche uomo di Stato ci fosse questa idea, certamente essa non potrebbe essere tradotta in atto, perchè noi ci troviamo di fronte ad una razza piena di vitalità e di compattezza, la quale non permetterebbe allo straniero di asservirla.

L'azione è dunque circoscritta a quello, che gli inglesi sintetizzano con efficacia nelle parole *the opening of the country*: apertura del paese.

Ora, perchè questo paese, che da secoli e secoli è rimasto immobile e non permeabile, direi quasi, alla civiltà, dovrebbe aprirsi oggi allo straniero, abbattere i proprii confini commerciali, e lasciare che gli europei lo possano sfruttare?

Vi è a ciò una ragione politica e una ragione economica.

La ragione politica è facile a comprendersi: essa deriva dalla guerra col Giappone. In questa guerra la China ha perduto quasi tutto il suo esercito, e quasi tutta la sua armata.

E si comprende facilmente come il Governo cinese (quantunque il sentimento di nazionalità, forse perchè il paese è troppo grande ed esteso, non sia vivo e profondo laggiù, come è altrove) voglia ricostituire il suo esercito e la sua marineria, ed avere il diritto di difendere la propria indipendenza e la propria vita politica.

Ma vi è un argomento economico molto più importante, ed è questo: la China ha contratto, dopo la recente disfatta subita nella guerra contro il Giappone, grossi debiti;

essa ha contratto prestiti per circa un miliardo e 100 milioni.

Ora io dirò cosa che forse non sarà creduta: i debiti contratti dalla China sono la ragione per la quale quel Governo sarà spinto ad aprire il paese al commercio.

Il cinese è ottimo amministratore, non solo, ma esso ha una profonda coscienza finanziaria, e, quando contrae debiti, li vuol pagare ad ogni costo.

Voci. Bravi i chinesi! (*Si ride*)

Di Rudini Carlo. Conoscendo i costumi del popolo cinese, si potrà comprendere, allargando dal privato all'ente Stato la coscienza morale di cui ho parlato, come tali debiti preoccupino fortemente quel Governo.

In China ogni fine di anno (ed in questo i chinesi sono più fortunati di noi) scadono tutti i debiti commerciali e privati (*Si ride*); e per una strana anomalia ricorrono anche in fine d'anno tutte le feste nazionali.

Ora, mentre queste grandi feste sono celebrate nei pubblici ritrovi e nelle pubbliche vie con quella pomposità, che è il carattere speciale di ogni cosa orientale, vi sono molte e molte famiglie immerse nel più profondo cordoglio; e questo cordoglio è originato dai suicidii di molti di coloro, che non hanno potuto pagare i loro debiti. (*Commenti — Ilari'ò*).

Dunque, onorevoli colleghi, voi comprenderete di leggeri che un popolo, il quale ha una coscienza finanziaria così profonda, deve anche preoccuparsi seriamente di questi immensi debiti contratti dallo Stato; e il Governo cinese comprende che, non potendo più pagare con le risorse dirette, e cioè con le entrate doganali e con le altre risorse solite dell'erario, che laggiù, come da noi, sono accaparrate le mille volte, si è persuaso di dover trovare nuove fonti, e che solamente col suo sfruttamento economico il paese potrà risorgere a nuova vita.

Vediamo ora se in questo risveglio economico, che ho dimostrato essere vicino laggiù, l'Italia (e questo è quello, che ci deve importare di più) può avere una qualsiasi azione efficace da svolgere. Ripeto che la mia interpellanza mira precisamente a questo scopo. Vi è un pregiudizio, onorevoli colleghi, il quale c'impedisce di fare laggiù tutto quello, che sarebbe necessario, ed è il ragionamento, che fanno tutti coloro, che non conoscono intimamente la questione, cioè, che non abbiamo un gran commercio laggiù, che sono tutte chiac-

chiere quelle che si fanno per cercare di migliorare il nostro commercio (poichè il commercio è già in mano delle grandi nazioni, la Germania e l'Inghilterra, che vi hanno depositi di ogni genere, e rappresentanti che sanno monopolizzare tutti i prodotti (se prodotti vi sono) e che ad ogni modo quel che noi potremmo fare, fu già fatto. In questo modo tutti si persuadono che non c'è più niente da fare.

Ora, in questo, che poco si sia fatto, io pienamente convengo. Con ciò non intendo muovere nessuna censura al Governo; so che si prendono provvedimenti; l'onorevole Bonin, nella sua risposta all'interrogazione dell'onorevole Santini, diede affidamenti, e di questi affidamenti io mi voglio dichiarare soddisfatto, quantunque la risposta non fosse rivolta a me.

E mi dichiaro soddisfatto, sebbene possa dire che nulla si è tentato per riattivare le nostre linee marittime e le comunicazioni con l'Estremo Oriente; che in tutto l'Impero Chinese non vi è un consolato di carriera; che a Pechino vi è un semplice incaricato d'affari, il quale, benchè persona di grande coltura e di grande senno, pure non può prendere tutte quelle iniziative, che un ministro effettivo potrebbe prendere; che mandare una piccola nave, e con grande ritardo, è cosa affatto sproporzionata, se consideriamo tutti gli sforzi, tutti i sacrifici che il paese ha fatto per la sua marineria da guerra; ma, onorevoli colleghi, non voglio, con reticenze, togliere importanza alla soddisfazione da me dimostrata; tanto più che so (ed è ufficiale oramai) che il commendator De Martino è stato nominato ministro a Pechino.

Ora, l'aver inviato laggiù uno dei nostri migliori diplomatici, che tante volte si è distinto, e specialmente negli ultimi suoi negoziati col Brasile, mi dimostra chiaramente che il Governo del Re ha intenzione di fare qualche cosa di serio. Ma quello, che più preme, e che non ho potuto rilevare dalla risposta data dall'onorevole Bonin all'onorevole Santini, quello, che egli non ha detto, quello, che però certamente egli avrà pensato, è che noi, laggiù, ci troviamo in una situazione politica privilegiata, della quale bisogna aver coscienza e della quale bisogna sapersi valere.

Onorevoli colleghi, i grandi vantaggi, in quelle regioni, non vengono solamente dal

commercio che si può, più o meno, riattivare; tutt'altro! Poichè, quandol'Impero Chinese si aprirà veramente al movimento economico dell'Europa, il commercio, invece di aumentare, è chiaro che diminuirà.

La China basta già ora quasi a sè; e, quando sarà entrata completamente nel movimento economico moderno, basterà certo e del tutto a sè stessa.

Il cinese è un popolo abile, intelligente; è un popolo, che saprà sfruttare la propria ricchezza, quando gli avremo dimostrato la via, che dovrà seguire a questo intento. Ed è appunto in questo periodo transitorio, in cui il Governo cinese, per pagare i propri debiti, per far fronte ai propri impegni d'onore, ha bisogno dell'attività dell'Europa per sfruttare la propria ricchezza, è appunto in questo periodo transitorio che l'azione efficace dei Governi intelligenti dovrà spiegarsi e farsi valere. Intendo, passando dalla teoria alla pratica, di fare allusione a tutte quelle grandi concessioni di ferrovie, di miniere, di monopoli commerciali, che la China ha già dimostrato di voler cedere a vari sindacati europei. Non occorrono grandi capitali per ottenere queste concessioni. Basta l'iniziativa di pochi uomini arditi, che si sappiano sostenuti dal Governo, per poter tentare imprese, che ridonderanno ad onore, e vanto dell'economia nazionale.

Su ciò, adunque, io ho voluto attirare la attenzione del Governo: che (e questo, forse, sintetizza tutto il mio ragionamento) noi non ci troviamo laggiù di fronte a sforzi sterili per riattivare un commercio già monopolizzato dalle grandi nazioni, ma ci troviamo in una situazione politica privilegiata.

Se di essa il Governo d'Italia saprà valersi, ne conseguirà degl'immensi vantaggi il nostro paese.

Qual'è, onorevoli colleghi, questa situazione politica privilegiata? L'Italia, che non è soverchiamente temuta dal Governo cinese (*Commenti*), ma che ha abbastanza autorità per far sentire la sua azione, che non è fatta segno alle gelosie e alle rivalità delle grandi potenze, l'Italia certamente potrà, più facilmente che le altre grandi nazioni, ottenere quelle concessioni e quei vantaggi, che sopra ho accennati.

Esplichiamo dunque un'iniziativa coraggiosa ed utile. Come essa debba esplicarsi e

con quali criteri politici, proporzionatamente alla nostra situazione, a me non spetta di indicare.

Forse, se dovessi chiarire la mia idea, dovrei parlare in favore dell'occupazione laggiù di un posto di quelli che gl'inglesi chiamano *settlement*, che sia come una specie di base di operazione per lo svolgimento dei nostri interessi. Ma, ripeto, a me non spetta di indicare quali iniziative debbano essere prese: ciò riguarda il Governo.

Mi sia permesso però di dire che la politica peggiore è quella, che non ha il coraggio di fare quelle riforme economiche, che, sgravando con vera utilità il contribuente, diano al paese nuova vita e nuova luce; ma ha però la eccessiva prudenza di disinteressarsi di ogni utile iniziativa. Guardiamoci dal fare questa politica! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Ho ascoltato con interesse e con simpatia le considerazioni, che sono state svolte dall'onorevole interpellante e delle quali riconosco il valore. Egli ci ha mostrato il vasto Impero cinese, schiuso sempre più all'azione civile ed economica dell'Europa; ed ha fatto appello all'attività italiana perchè non rimanga indifferente innanzi ad un fatto di tanta importanza pel presente e per l'avvenire. Il Governo desidera che il suo appello venga ascoltato.

L'onorevole interpellante ha fatto allusione agli avvenimenti, di cui la China fu in questo ultimo tempo il teatro. Non ho, o signori, bisogno di rifarne la storia. La Germania, la quale ha una espansione commerciale così grande, la cui marineria mercantile è la seconda del mondo, ha, dopo incidenti, che sono noti, occupato, a titolo di lunga concessione, un porto e un territorio sulla costa cinese. Altre potenze, le quali sono maggiormente interessate in China, hanno in seguito, con pegni territoriali e con altre garanzie, ristabilito l'equilibrio delle loro rispettive influenze politiche ed economiche.

Questi fatti hanno richiamato anche in Italia l'attenzione sull'Estremo Oriente, e sugli interessi, che il nostro Paese può avere in quelle regioni. Noi abbiamo creduto, che, allo stato presente delle nostre relazioni, dei nostri commerci, dei nostri interessi in China,

una azione politica, una azione diretta in China, simile a quella esercitata dalle altre Potenze, non fosse sufficientemente giustificata. Abbiamo creduto che innanzi tutto bisogna far precedere gli interessi, poichè sono gl'interessi quelli, che col loro svolgimento determinano più tardi la politica.

A questo scopo noi abbiamo cercato e cercheremo di rivolgere l'opera del Governo, perchè gli errori, talvolta i pericoli, sempre lo spreco del denaro, accompagnano le imprese, le quali non hanno avuto una sufficiente preparazione. (*Bene! Bravo!*)

Poichè la nostra bandiera non si era mostrata da lungo tempo in quei mari, abbiamo mandato una nave. Poca cosa è parsa questa all'onorevole interpellante.

Di Rudini Carlo. Troppo poca cosa!

Visconti Venosta, ministro per gli affari esteri. ... poca cosa, ed io certo, se potrò ottenere dal mio collega della marineria lo invio di altre navi, le vedrò assai volentieri in quelle acque.

Baccelli Guido. Se le vendono!

Visconti-Venosta, ministro per gli affari esteri. Io credo che sulle coste e nei porti delle lontane regioni, anche quando gli interessi italiani vi siano solo nascenti, giovi che la nostra bandiera sia presente, soprattutto quando sono presenti le bandiere di altre nazioni. Perchè i nostri rappresentanti possano compiere la loro missione, è necessario che si veda, con un segno palese, che dietro la loro azione vi è il concorso e l'appoggio del Governo, in nome del quale essi parlano, e questo segno è la bandiera nazionale. (*Bravo!*)

Il Governo, ed in questo sono pure d'accordo con l'onorevole interpellante, deve nello stesso tempo curare e svolgere i servizi della nostra rappresentanza nell'Impero cinese. Sono lieto che l'onorevole interpellante abbia fatto l'elogio del distinto diplomatico, che il Governo destinò a rappresentarlo in China. Ma nello stesso tempo mancherei ad un dovere di giustizia se non dicessi che il giovane diplomatico, il quale, come incaricato di affari, ci ha rappresentato finora, ha spiegato un'azione ed un'opera intelligente, alla quale son lieto di rendere onore.

Dobbiamo riordinare e svolgere non solo il servizio consolare, ma anche quello degli interpreti; perchè a mio avviso, più ancora che i consoli, gl'interpreti, i quali conoscono la lingua e sono adattati a quell'ambiente, sono in China i funzionari indispensabili per ogni

azione, che tenda a preparare e favorire l'incremento degli interessi italiani.

Noi rivolgeremo le nostre cure, noi provvederemo per quanto può dipendere dal Governo a dare un impulso alle nostre relazioni economiche con la China.

Per questo, o signori, la nostra Legazione a Pechino, seguendo le istruzioni ricevute, ha appoggiato presso il Governo cinese la concessione a un Sindacato di una importante miniera.

Si tratta di una impresa privata in cui il capitale è in grande prevalenza inglese, ma in cui è pure fatta una parte all'impiego del personale italiano e al concorso del lavoro italiano. È dunque, questa, un'occasione, per facilitare la presenza degli interessi italiani colà e per aprire un adito alla loro attività.

Il nostro traffico industriale e commerciale colla China è ancora molto scarso, benchè sia meno di quel che appare dalle statistiche: perchè talune delle nostre esportazioni si fanno col mezzo di case commissionarie tedesche, inglesi e francesi. La esportazione sempre maggiore delle sete cinesi in Europa e specialmente verso l'Italia, ha fatto sorgere stabilimenti di filatura con direttori e personale italiano, e ne sorgeranno presto anche con capitale italiano.

Il Governo non può creare interessi artificiali, ma può aiutare ed incoraggiare la iniziativa privata.

Alcune delle nostre maggiori industrie hanno bisogno oggi di esportare, se non vogliono esporsi alle riduzioni dei lavori ed alle crisi economiche che ne derivano; altre hanno pure bisogno di esportare, se vogliono ottenere tutto quell'incremento, del quale sono suscettibili.

Ora ciò, che il Governo può e deve fare, è di promuovere quello spirito di iniziativa, che talvolta manca al nostro commercio ed alle nostre industrie, per cercare e conoscere i mercati lontani, e aprirsi la via a nuove relazioni ed a nuovi scambi.

La nostra espansione commerciale ed industriale non è che al suo inizio: ma perciò appunto ha tanto più bisogno di agire e di farsi conoscere, e a noi rimane il dovere di chiedere al commercio ed al capitale italiano una iniziativa maggiore, uno spirito più intraprendente, e soprattutto un maggiore spirito di organizzazione e di associazione.

Non può dirsi veramente che niente sia ancora stato fatto. Esiste, per esempio, a Milano un Consorzio italiano pel commercio con l'estremo Oriente, che ha stabilito molte agenzie, che ha più di cento case consorziate, che è diretto con molta operosità e con molto patriottismo. Ma queste imprese degne di incoraggiamento debbono essere completate.

Le industrie di quei Paesi, i quali hanno cercato e hanno trovato nuovi sbocchi sui grandi mercati del mondo, si sono sempre fatte precedere da rappresentanti e da missioni commerciali incaricate di percorrere quei mercati, di studiarne le condizioni, di cercare quali fossero gli affari, che potevano meglio convenire.

Certo l'Italia non può e non potrà per lungo tempo gareggiare con le grandi Nazioni industriali. Ma si tratta di vasti mercati, che offrono il campo a tutte le attività: ed io credo che l'industria italiana, colla bontà dei suoi prodotti, colla intelligenza dei suoi operai, col relativo buon mercato della sua mano d'opera, possa utilmente tentare anche quei mercati e trovarvi quella parte vantaggiosa, che le può spettare.

Per questo, di concerto coi miei onorevoli colleghi dell'agricoltura e commercio e del tesoro, mi sono rivolto ai rappresentanti di alcune delle maggiori industrie italiane per invitarli a costituire missioni commerciali composte di loro delegati ed incaricate di recarsi nella China, nel Giappone e poi anche negli Stati del Pacifico dell'America meridionale. Confido che queste pratiche abbiano il loro buon effetto; in seguito ai risultati che si otterranno, il Governo è disposto ad adottare quelle misure amministrative e a proporre anche quelle misure legislative, che potranno essere richieste dai bisogni delle nostre industrie, per agevolare la loro espansione.

Ho già avuto occasione di dire in questa Camera che la politica italiana non poteva eternamente poggiare sopra sole tesi diplomatiche, ma che le era necessario di avere un *substratum* di espansione economica. Ai tempi nostri il vincolo tra la vita commerciale e la vita politica delle Nazioni si fa sempre maggiore, e il fattore economico è chiamato ad avere un'azione sempre più preponderante nelle relazioni internazionali.

Spero che l'onorevole interpellante sarà pago, per ora almeno, di queste mie dichiara-

zioni: aggiungo che il Governo è conscio della differenza che passa tra una politica, che esagera la propria azione oltre quanto è richiesto e giustificato dalla realtà dei propri interessi, e una politica noncurante dinnanzi a quelli, che possono essere e sono per l'Europa, e quindi anche per l'Italia, i problemi dell'avvenire (*Bene! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carlo Di Rudini.

Di Rudini Carlo. Ringrazio l'onorevole ministro degli esteri delle sue dichiarazioni, le quali mi dimostrano che egli ha intenzione di fare qualche cosa di importante in quei lontani paesi. Però mi permetto di osservare che la tesi, alla quale, se non erro, è informata la sua risposta è questa: prima occorre che preceda lo svolgimento commerciale e poi vorrà il Governo a proteggere.

Questa tesi è la solita ed è giustissima: e quelle nazioni, le quali non hanno seguito questo sistema nella loro espansione coloniale, hanno pagato caramente il fio del loro errore.

Si sa che la scala coloniale, se posso esprimermi con questa formula, è formata prima dall'esploratore, poi dal commerciante, il quale fa i propri privati interessi, poi dalle grandi aziende o grandi società, che allargano questo commercio, e infine dal Governo, che tutela e tante volte fa sue le colonie acquisite.

Questa è la solita scala coloniale, che rientrerebbe nella tesi dell'argomento dell'onorevole ministro.

Ma io forse non ho saputo bene esprimere il mio pensiero.

Oggi, nell'Estremo Oriente, noi ci troviamo di fronte a un momento politico affatto transitorio, di cui bisogna saper profittare, perchè non durerà certamente che pochi anni; durante i quali il Governo cinese, per poter pagare i propri debiti e per potere entrare nel movimento economico civile, darà le proprie produzioni a coloro, che sapranno prenderle per primi e fin d'ora ipotecarle.

Quindi, onorevole ministro, a me sembra che forse si potrebbe su tale argomento, in questo momento politico, fare un'eccezione alla tesi coloniale solita, della quale, ripeto, sono anch'io caldo sostenitore. Ad ogni modo, non insisterò più per non tediare la Camera, alla quale chiedo scusa di averle tolto un tempo prezioso. Ma, se mi sono permesso di attirare l'attenzione del ministro

degli affari esteri sopra questo argomento, si è perchè ho coscienza profonda della sua importanza.

Oggi esiste un equilibrio asiatico come esiste un equilibrio europeo, e non si può trascurare quello, se non si vuol essere trascurati in questo.

Una politica estera di rinunzie e di esitanze continue, non può condurre che alla diminuzione della dignità e del prestigio del proprio paese.

Informi la Repubblica di Venezia in tutto quel periodo politico, che condusse al trattato di Campoformio.

Che se voi credete che, al disopra di tutto, vi sia il dovere della rinunzia a tutte le iniziative, che voi stessi considerate feconde ed utili, e ciò per fare una politica di raccoglimento sola ed unica, allora fatela: ma fatela a beneficio di quelle riforme tributarie ed economiche, dalle quali soltanto l'Italia può sperare una vita nuova. (*Benissimo!*)

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Sacchi al ministro della pubblica istruzione: ma, non essendo presente l'onorevole ministro, questa interpellanza rimarrà nell'ordine del giorno.

Viene quindi l'altra dell'onorevole De Amicis al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda, e come, provvedere a migliorare il servizio ferroviario da Castellammare Adriatico per Sulmona-Isernia-Cajanello, a fine di rendere più agevoli e rapide le comunicazioni con Napoli e Roma dagli Abruzzi e dal Molise. »

Voci. A domani!

Presidente. Facciano silenzio. L'onorevole De Amicis ha facoltà di parlare.

De Amicis. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo. La linea ferroviaria Sulmona-Isernia-Cajanello fu costruita allo scopo di abbreviare le distanze fra gli Abruzzi e il Molise a Napoli e Roma, e costò parecchi milioni. Aperta all'esercizio, si è visto che tutti i vantaggi, che le nostre popolazioni avevano diritto di attendersi, non si sono avuti. La ragione è semplicissima. Le Società ferroviarie non hanno alcun interesse di promuovere l'incremento del traffico delle linee secondarie; ma hanno invece interesse di deviarlo. Quindi succede che la linea più breve diventa la più lunga. Infatti, mentre da Sulmona a Napoli la linea più breve è appunto quella costruita per Isernia, i viag-

giatori da Castellammare Adriatico e da Aquila sono costretti a percorrere 157 chilometri di più per arrivare a Napoli.

Ora, io domando, è possibile tutto ciò? La legge prescrive che vi debbano essere tre coppie di treni da Sulmona a Isernia per andare a Napoli; ma in realtà la partenza per Napoli si riduce ad una sola coppia nella giornata, perchè delle due altre, una ferma a Castel di Sangro e l'altra arriva ad Isernia, senza trovare la coincidenza dei treni della Mediterranea per proseguire fino a Cajanello. S'impiegano tredici ore per percorrere 250 chilometri fino a Napoli. Ad Isernia finisce l'esercizio della Adriatica e incomincia quello della Società per le ferrovie Mediterranee.

Il tronco da Isernia a Cajanello (mi permetta l'onorevole ministro che glie lo dica, tanto più che non si può riferire a lui) è un vero monumento di insipienza amministrativa e tecnica. Esso è stato costruito dallo Stato, è costato il triplo della somma preventivata, e fu dato per l'esercizio alla Mediterranea, sapendosi che tutto il resto della linea da Isernia a Sulmona sarebbe stato esercitato dall'Adriatica!

Gli orari della Società Mediterranea, non so per qual ragione, non si trovano in coincidenza con quelli dell'Adriatica; per modo che le partenze da Sulmona non possono trovare la regolare coincidenza a Cajanello, che è la stazione dove bisogna far capo per prendere i treni per Napoli e Roma.

Per eliminare questi inconvenienti sarebbe necessario che anchei 46 chilometri di ferrovia da Isernia a Cajanello fossero affidati per l'esercizio all'Adriatica. Ma per fare ciò occorre l'accordo delle due Società, ed io non so se il ministro possa o voglia promuoverlo. Ad ogni modo credo che il ministro possa e debba evitare l'inconveniente gravissimo del doppio trasbordo a breve distanza, e cioè ad Isernia ed a Cajanello. Credo quindi che l'onorevole ministro in ogni caso debba trovar modo di ottenere che le vetture dei treni dell'Adriatica continuino fino a Cajanello, e che quel breve tratto da Isernia a Cajanello sia comune alle due Società.

In conclusione domando che siano modificati gli orari in modo che almeno due, se non tre, coppie di treni trovino la coincidenza a Cajanello, pei treni che, provenienti da Roma, vanno a Napoli e viceversa; che sia evitato il trasbordo ad Isernia; che sia migliorato il ma-

teriale mobile (perchè su quella linea è stato riversato tutto il materiale mobile viaggiante di scarto) senza far mancare alcune vetture con la ritirata.

Chiedo poi di sapere se e quando l'onorevole ministro intenda far ridurre pel regolare esercizio l'armamento del tronco di linea da Roccaravindola a Cajanello: perchè, come l'onorevole ministro sa, quel tratto fu armato con rotaie più deboli, ed ai treni non si può dare la velocità dovuta, poichè si correrebbe il rischio di deragliare, come suol dirsi: incidente che si è verificato più volte.

La velocità dei treni in quel tratto, svolgendosi la ferrovia, a differenza del resto della linea, in pianura e con pendenze mitissime, dovrebbe essere maggiore: ma per difetto dell'armamento occorrono due buone ore per percorrere non più di 46 chilometri, quando una ora sarebbe più che sufficiente.

Attenderò le risposte del ministro per vedere se debba dichiararmi, o no, soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole De Amicis ha chiesto tante cose, che è ben difficile che egli possa dichiararsi soddisfatto dell'opera mia. Bisogna, secondo lui, che io affretti l'opera del tronco Roccaravindola-Cajanello: piccola cosa, secondo me, ma occorre tempo perchè possa essere eseguita. L'onorevole De Amicis sa bene che il tratto di strada fra Cajanello e Isernia è costruito in tal maniera che lo andare adagio è proprio una necessità.

Circa l'accordo fra le due Compagnie in modo che i viaggiatori non siano obbligati a cambiar vettura, è una cosa alla quale penso, e che si potrà ottenere.

La difficoltà maggiore sta nella maniera di collegare i treni in modo che possano prendersi altre coincidenze dirette per Napoli. Bisognerebbe all'uopo che il treno che presentemente parte alle 4.10 del mattino da Sulmona, partisse invece due ore prima, imperocchè questo treno, che arriva alle 8.25 a Casteldisangro, non potrebbe, se si mantenesse nel suo orario attuale, trovarsi in coincidenza con quello, che da Casteldisangro dovrebbe muovere per Isernia circa alle ore 7, e di qui proseguire per prendere la coincidenza col diretto n. 1 a Cajanello per Napoli. Ma se il treno si facesse uscire da Sulmona ad una tale ora, da permettergli di trovare la coincidenza col diretto n. 1, e cioè

verso le 2, l'onorevole De Amicis comprende che, dovendosi viaggiare di notte in paesi come quelli, si troverebbero così pochi viaggiatori che, se oggi le Società hanno poca voglia di fare un buon servizio, quando viaggiatori non ce ne fossero più, il poco di buono che ancora c'è, assolutamente scomparirebbe. (*ilarità*).

Giova che da principio e treni per viaggiatori e treni per merci moltiplichino e facilitino lo scambio delle produzioni; e via via che l'azione economica si svolge, vengano a facilitarsi le tariffe. Allora sarà più probabile che possa ottenersi un treno che, partendo da Sulmona, venga a trovarsi in perfetta coincidenza con quello che va verso Napoli ed anche con quello verso Roma.

Ma non è ugualmente facile, e a me pare enormemente difficile, che si possano al presente fare uscire treni da Sulmona in ore di notte e così incommode come quelle indicate, perchè dovrebbero i viaggiatori servirsi di questi treni in tali ore che credo che si riuscirebbe a non ottenere, non dico due o tre viaggiatori, ma nemmeno un solo, che verrebbe a raggiungere i treni diretti a Cajanello.

Detto ciò, mi pare non resti che accontentarsi della situazione presente, e di ciò che le Compagnie potranno concedere ai viaggiatori senza effettuare un servizio nel cuore della notte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

De Amicis. Credo di essere stato frainteso o di non essermi ben spiegato: perchè dalla risposta dell'onorevole ministro sembra che io gli abbia chiesto l'apertura di un nuovo tronco di ferrovia, che egli ha detto di non potermi concedere.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Ho sbagliato; volevo dire l'armamento.

De Amicis. La modificazione dell'armamento del tronco da Rocca Ravindola a Cajanello credo che pel Ministero sia un dovere; perchè la diversità di armamento da Rocca Ravindola a Cajanello è una delle cause per cui non si può impiegare minor tempo da Sulmona a Cajanello.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Ma lo armamento è conseguenza della costruzione del tronco!

De Amicis. Ed è appunto questa la ragione, per la quale domando la modificazione: perchè, mentre il treno dovrebbe percorrere al

minimo trenta chilometri all'ora, non ne fa neanche venti.

Ad ogni modo parmi che non sia possibile l'intenderci; e debbo anche confessare che a me sembra che il nostro Ispettorato generale delle ferrovie, quando si tratta di linee secondarie, più che curare l'interesse del pubblico cerchi di contentare le Società.

Sono dolente perciò di non potermi dichiarare soddisfatto, e mi riservo di presentare una mozione

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Sono dolente quanto voi, carissimo mio amico, di questa situazione, per la quale vi prego di non accusare l'Ispettorato di cattiva volontà o di fare l'interesse delle Compagnie. Considerate bene la questione degli orari, e troverete che più di quello, che le Compagnie fanno, per ora non può essere fatto. Circa l'armamento le Società hanno tutto l'interesse a migliorarlo, perchè non lo rifarebbero a proprie spese, e quindi senza loro onere accontenterebbero i viaggiatori.

Quanto a tutti gli altri inconvenienti, che l'amico De Amicis lamenta, stia sicuro che l'Ispettorato, il Ministero e i direttori delle Compagnie non fanno che studiare il modo di agevolare il servizio e soddisfare le popolazioni. Se tutto non può farsi non è colpa nè degli ispettori, nè del ministro, nè del direttore; ma chi sta nella valle non vuole persuadersi che coloro, che stanno sulla montagna, sono piccini alla vista soltanto. Noi vediamo la questione di orario da un punto di vista speciale, e non possiamo comprendervi tanti interessi, che pure hanno ragione di intervenire. Detto ciò, spero che l'onorevole De Amicis vorrà compatire se non l'ho completamente soddisfatto.

Presidente. Viene ora un'interpellanza degli onorevoli Spada, Giunti ed altri al ministro dei lavori pubblici.

Voci. A domani! a domani!

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Se l'onorevole Spada non avesse difficoltà, risponderò lunedì venturo a questa interpellanza, perchè aspetto qualche altro elemento per discutere dell'orario e della stazione di Cosenza in modo più completo.

Spada. Sta bene.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Viene ora un'interpellanza dell'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. L'ora è tarda, e se il ministro consente, vorrei differire lo svolgimento della mia interpellanza.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Consentito perfettamente.

Presidente. Allora lo svolgimento di queste e delle altre interpellanze è rimesso ad un altro lunedì.

Risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge: « Disposizioni sui Monti di pietà. »

Presenti e votanti . . .	224
Maggioranza	113
Voti favorevoli . . .	171
Voti contrari . . .	53

(La Camera approva).

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla presidenza.

Costa Alessandro, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, e il ministro del tesoro, intorno ai provvedimenti che il Governo crederà opportuno di prendere per portare rimedio ai gravissimi danni derivanti dall'eccessivo ingombro delle monete di rame, sul mercato.

« Pini. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro del Tesoro pel fatto che centinaia di impiegati i quali hanno cessato le loro funzioni continuano a percepire l'intero stipendio, in attesa della liquidazione della loro pensione rinviata, per artificio di bilancio, al prossimo luglio, mentre si continua ad ingombrare gli uffici con nuovi e superflui funzionarii.

« Farinet. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sull'ultima aggressione

avvenuta in provincia di Grosseto e sulle condizioni generali della pubblica sicurezza in quella regione.

« A. Valle. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sui gravi inconvenienti, che si verificherebbero, col nuovo sistema di formazione delle Commissioni giudicatrici dei concorsi universitari.

« Credaro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra intorno alla condizione dei capi lavoranti scrivani delle direzioni del Genio militare, per i quali altre volte furono fatte promesse mai mantenute.

« V. Riccio. »

« Il sottoscritto chiede interpellare il ministro della pubblica istruzione circa le riforme necessarie nell'ordinamento del collegio Ghislieri.

« De Cristoforis. »

Presidente. Queste interrogazioni verranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 18.15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. — Elezioni contestate dei collegi di Ortona a Mare (eletto d'Annunzio) di Oviglio (eletto Medici) di Bibbiena (eletto Collacchioni).

3. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Garavetti per responsabilità civile in un reato per diffamazione e ingiurie per mezzo della stampa (247).

4. Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alle leggi riguardanti la imposta sui redditi dei fabbricati. (55).

Discussioni di disegni di legge:

5. Provvedimenti per le pensioni civili e militari. (Urgenza). (150)

6. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

7. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 2^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

8. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

9. Provvedimenti riguardanti i debiti re-dimibili. (51)

10. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)

11. Riforma della legge forestale. (70)

12. Riduzione di lire 444,500 sul fondo autorizzato dalle leggi 9 luglio 1876, n. 3230, e 3 luglio 1884, n. 2519, per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. (184)

13. Stanziamenti in bilancio relativi alla spesa per il risanamento della città di Napoli. (203)

14. Autorizzazione di spesa straordinaria nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 per aumento temporaneo di carabinieri in Sicilia. (222)

15. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale. (88)

16. Modificazioni degli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica. (90)

17. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del prestito Bevilacqua La Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso ed al premio. (210)

18. Relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva sul Regio Decreto 18 ottobre 1896 che trasferisce al Tribunale militare di Massaua tre tenenti di fanteria; e sul Regio Decreto 13 dicembre 1896 che promuove il maggior generale cavalier Achille Afan de Rivera, sottosegretario di Stato per la guerra, al grado di tenente generale. (Doc. VII-A e B).

19. Diminuzione di lire 100,000 dello stanziamento della somma iscritta al capitolo n. 119 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99 a titolo di concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria. (186)

20. Proposta di riforma al Regolamento della Camera. (Documento II, II-bis, II-ter, II-quater-A).

21. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (237)

22. Aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena. (234).

23. Tutela del lavoro nelle cave e miniere. (65).

24. Disposizioni per la leva sui nati nel 1878. (192)

25. Pei Demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno. (69)

26. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Serfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (242).

27. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Ineleggibilità dei membri delle Commissioni per la formazione delle liste elettorali. (95).

28. Pagamento degli stipendi ai medici condotti. (128).

29. Maggiore assegnazione di lire 800,000 per le spese inerenti alle manifatture carcerarie, e corrispondente aumento della entrata prevista sui relativi proventi, per l'esercizio finanziario 1897-98. (258).

30. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1897-98. (169)

31. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1898-99. (177)

32. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1898-99. (179)

33. Disposizioni per la sistemazione delle contabilità comunali. (125).

34. Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1897-98 (250).

35. Per l'approvazione dal n. 152 al 168 :

a) di eccedenze di impegni per lire 7,861,145.11 sopra alcuni capitoli *Spese obbligatorie e d'ordine* del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1896-97, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso ;

b) di eccedenze d'impegni per lire 5,598,600.07, sopra diversi capitoli di *Spese facoltative* degli stati di previsione di tutti i Ministeri, eccettuato quello dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1891-97, risultante dal rendiconto consuntivo come sopra.

c) di maggiori assegnazioni, ammontanti a lire 511,239.05, per provvedere al *Saldo di spese residue*, iscritte nei conti consuntivi dei Ministeri del tesoro, delle finanze, dell'istruzione pubblica, dell'interno, della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1896-97.

36. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898-99 (173).

37. Maggiore assegnazione di lire 100,000 sul capitolo n. 77 « Repressione del malandrino ecc. » e corrispondente diminuzione sul capitolo n. 53 « Ufficiali di sicurezza pubblica, » del bilancio del Ministero dell'interno per 1897-98 (187).

38. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni

capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 (249).

39. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra nel quinquennio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1903. (188).

40. Sul matrimonio degli ufficiali del Corpo delle guardie di finanza. (251).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma 1898. — Tip. della Camera dei Deputati.

